

BIBLIOTECA INTERNAZIONALE “LA VIGNA”
VICENZA

DUE GRANDI MECENATI
PER VICENZA

Con il patrocinio dei Soci



REGIONE
del
VENETO



PROVINCIA
di
VICENZA



COMUNE
di
VICENZA



ACCADEMIA
OLIMPICA

*Con la collaborazione
e il contributo della*



FONDAZIONE GIUSEPPE ROI

Con il sostegno della



**Fondazione
Banca Popolare
di Marostica
Volksbank**

Con il contributo di



CLUB LIONS
VICENZA
HOST

BIBLIOTECA INTERNAZIONALE “LA VIGNA”
VICENZA

DUE GRANDI MECENATI
PER VICENZA

DEMETRIO ZACCARIA E GIUSEPPE ROI
NEGLI ANNI D’ESORDIO
DELLA BIBLIOTECA “LA VIGNA”

Mario Bagnara e Francesco Soletti
Introduzione di Ilvo Diamanti



ZeL Edizioni

Ringraziamenti

Il personale della Biblioteca “La Vigna”.

Il personale della Fondazione “Giuseppe Roi”.

Il personale del Museo Civico di Palazzo Chiericati, Vicenza.

L’Associazione Amici dei Parchi.

La Distilleria Fratelli Brunello, Montegalda (VI)

Il dottor Alberto Lonigo.

La signora Angela Salvadori.

Testi: Biblioteca “La Vigna” © 2018

Fotografie: Francesco Soletti © 2018

Archivio Biblioteca “La Vigna”, Vicenza (pp. 30a, 31a, 32-37, 113, 116-117, 123, 127, 135, 139, 143, 145)

Archivio Angela Salvadori (pp. 30b-31b)

Archivio Biblioteca Bertoliana, Vicenza (p. 47)

Archivio MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo (pp. 52-53bc)

Archivio Musei Civici di Vicenza (pp. 66a-69)

Archivio Comune di Montegalda (pp. 82-83)

Archivio Emilio Trabella, Como (p. 108a)

Archivio Exbury Gardens, UK (p. 108b)

© 2018 ZeL Edizioni

www.zeledizioni.it

ISBN 978-88-87186-31-4

SOMMARIO

Prefazione	7
Presentazione	9
Due mecenati del verde	13
Demetrio Zaccaria (1912 - 1993)	21
Palazzo Brusarosco (Vicenza)	39
Giuseppe Roi (1924 - 2009).....	57
Il lascito Roi (1988 - 2009)	70
Villa Fogazzaro Roi Colbachini (Montegalda - VI)	75
Un giorno a Montegalda	86
Villa Fogazzaro Roi (Orio di Valsolda - CO).....	96
Demetrio Zaccaria e Giuseppe Roi a “La Vigna”	111
Acquisizioni librerie 198 -1987	133
Donazioni di Giuseppe Roi - 1983-1985	141
Bibliografia	147

Il Centro di Cultura e Civiltà Contadina Biblioteca Internazionale “La Vigna”

Organigramma al 30 ottobre 2018

Enti Soci

Comune di Vicenza (socio fondatore)
Accademia Olimpica (socio fondatore)
Regione del Veneto (socio ordinario)
Provincia di Vicenza (socio ordinario)

Consiglio di Amministrazione

Mario Bagnara (presidente)
Giustino Mezzalana (vicepresidente)
Elena Appiani (consigliere)
Michael Pulvini (consigliere)

Consiglio Scientifico

Giovanni Luigi Fontana (presidente)
Stefania Balzan
Luigi Bavaresco
Raffaele Cavalli
Edoardo Demo
Paolo Fontana
Danilo Gasparini
Paola Lanaro
Piergiorgio Laverda
Daniela Perco
Paolo Scarpi
Diego Tomasi

Collegio dei Revisori

Michele Zaccaria (presidente)
Gianfrancesco Padoan (rev. effettivo)
Alberto Matteazzi (rev. effettivo)

Segretario Generale

Massimo Carta

Bibliotecaria

Cecilia Magnabosco

Responsabile Segreteria

Rita Natoli

Responsabile Comunicazione

Alessia Scarparolo

GRUPPO DI LAVORO

AMICI DE “LA VIGNA”

Coordinatore

Carlo Andreoli

Consigliere Delegato

Michael Pulvini

Componenti

Giuseppe Franco Borgatello
Viola Cadice
Attilio Carta
Ferracin Anna
Rosa Frasson
Rossella Lopez
Annamaria Peretti
Giancarlo Riganelli

PREFAZIONE

Mario Bagnara

Presidente Biblioteca Internazionale “La Vigna”

Il mecenate vicentino marchese Giuseppe Roi è scomparso il 24 maggio del 2009. Quando, dopo una lunga dimenticanza, il 2 febbraio dello scorso anno, in collaborazione con Convivio Italia, a “La Vigna” si è organizzata la sua prima commemorazione, mi è venuto spontaneo verificare se avesse avuto affinità di interessi e collaborazioni culturali con il fondatore della Biblioteca Demetrio Zaccaria. E anche da una rapida e superficiale analisi delle due biografie, è apparsa subito evidente la loro marcata attenzione verso la cultura agronomica nei suoi molteplici aspetti. Ho scoperto allora che proprio il marchese Roi, per scelta di Zaccaria, era stato il primo presidente del Consiglio Scientifico. Da qui la necessità di un’adeguata ricerca, iniziata anzitutto dai verbali dell’Assemblea dei Soci, del Consiglio di Amministrazione e quindi del Consiglio Scientifico del Centro di Cultura e Civiltà Contadina – Biblioteca Internazionale “La Vigna” (questa la denominazione voluta dal fondatore e registrata nell’atto costitutivo dell’11 dicembre 1981, redatto dal notaio Umberto Caprara di Vicenza). Per una simile ricerca più che ovvio, quasi connaturato, il coinvolgimento della stessa Fondazione Giuseppe Roi che negli ultimi anni ha sostenuto le attività culturali della Biblioteca. Al presidente prof. Ilvo Diamanti e ai suoi collaboratori esprimo viva gratitudine e cordiale apprezzamento per la pronta condivisione del progetto e il generoso contributo erogato per la sua realizzazione. Determinante fin dall’inizio è stato l’altrettanto generoso apporto culturale di Francesco Soletti che, ricercatore rigoroso e appassionato,

apprezzato autore in particolare di pubblicazioni sui parchi storici di ville appartenute, prima al nonno di Giuseppe Roi, Antonio Fogazzaro (la cui figlia primogenita Teresa, detta Gina, aveva sposato suo padre che portava lo stesso nome Giuseppe) e quindi allo stesso fedelissimo erede Giuseppe Roi, offre contributi inediti che arricchiscono il prestigio di due singolari figure della storia di Vicenza. Tra le novità, il rapporto tra Zaccaria e gli architetti Wright e Scarpa.

Questo volume, sulla scia del precedente *Demetrio Zaccaria e la Biblioteca Internazionale "La Vigna"* del 2008, viene proposto, in edizione sia on line che cartacea, nella ricorrenza del 25° anniversario della sua morte (27 novembre 1993) e aggiunge non solo nuovi elementi alla conoscenza della singolare figura del fondatore, grazie anche alle ulteriori testimonianze orali della sig.ra Angela Salvadori, sua fedelissima collaboratrice familiare, tuttora affezionata alla sua Biblioteca, ma anche fa scoprire il prezioso apporto scientifico offerto da Roi nei primi anni del Centro Culturale. Un merito particolare va inoltre riconosciuto anche al Club Lions Vicenza Host, annualmente impegnato in un service in favore delle attività della Biblioteca.

Alla realizzazione dell'opera che costituisce un secondo importante traguardo nella ricerca storica di una giovane istituzione culturale vicentina e dei suoi benemeriti protagonisti, molto apprezzato anche l'aiuto offerto, per il terzo anno consecutivo, dalla Fondazione Banca Popolare di Marostica, grazie alla sensibilità del presidente arch. Roberto Xausa e del vicepresidente dott. Giandomenico Cortese.

Il testo, coerentemente con il filo conduttore che lega i vari contributi, svela anche particolari sconosciuti della storia del giardino monumentale, da anni affidato alle cure, oltre che dell'Azienda Municipale Valore Città AMCPS S.r.l., anche dell'Associazione Amici dei Parchi: alla presidente prof.ssa Luisa Manfredini esprimo viva gratitudine per la sua appassionata testimonianza.

PRESENTAZIONE

Ilvo Diamanti

Presidente Fondazione “Giuseppe Roi”

2016-2018

“La Vigna”, Centro di Cultura contadina e Biblioteca Internazionale, costituisce sicuramente un osservatorio esemplare sulla storia e sulla cultura del nostro territorio. Anzitutto, perché fornisce un archivio importante e ricchissimo della produzione letteraria e scientifica sulla realtà enogastronomica locale, ma anche nazionale. E globale. Vi sono, infatti, raccolti e catalogati circa 62.000 volumi, che riguardano una materia – e una risorsa – fondamentale di quest’area. E non solo. Una materia che è divenuta popolare e di moda, nel nostro tempo. Perché i cuochi e i sommelier sono sempre più presenti sugli schermi e nella pubblicitaria. Protagonisti di programmi e rubriche di successo. In onda praticamente ogni giorno. A ogni ora. Mentre le guide dedicate ai vini incontrano grande attenzione e interesse crescente, non solo fra le persone più esperte, ma fra tutti.

D'altronde, i pranzi e le cene sono occasioni di socialità, ma anche di lavoro. Durante le quali si parla, si discute. E talora si prendono decisioni importanti. Il vino ne costituisce un elemento essenziale. Perché offre un piacere condiviso. Con il vino si accompagnano i cibi. Si brinda. Oppure si sorseggia, si assaggia. Per piacere. Anche per questo, la Biblioteca “La Vigna” dà a tutti la possibilità di conoscere le tradizioni e le produzioni dei nostri territori. A maggior ragione, del “nostro” territorio.

Così, non sorprende che la “storia della Vigna” sia stata scritta da figure così importanti e significative della “storia vicentina”. Il fon-

datore, Demetrio Zaccaria e il Marchese Giuseppe Boso Roi. Perché si tratta di esponenti di primo piano dell'aristocrazia culturale, prima ancora che sociale, nella tradizione di Vicenza.

Per quel che riguarda il Marchese Giuseppe Roi, ho potuto conoscere e sperimentare personalmente l'importanza del suo contributo e del suo ruolo a sostegno delle associazioni, delle istituzioni e degli organismi che operano, anzitutto, nell'ambito dell'arte e della cultura vicentina. E non solo. La Fondazione che egli ha "fondato", lo dico con cognizione di causa, oggi costituisce il principale soggetto che eroga e fornisce risorse a quanti agiscono in questi settori. E la sua presenza è divenuta tanto più importante perché, negli ultimi anni, le amministrazioni locali hanno subito un pesante ridimensionamento dei bilanci. Così, a Vicenza, la stessa possibilità di promuovere iniziative e servizi in ambito pubblico dipende, in misura essenziale, dall'intervento diretto della Fondazione. Solo grazie alla Fondazione Roi, ad esempio, è stato possibile garantire a Vicenza iniziative di grande importanza nazionale – e non solo. Per tutte: la mostra dedicata alle opere di Van Gogh. La più frequentata e visitata in Italia, negli ultimi anni.

Ma il contributo della Fondazione è utile anche quando si rivolge – e si riferisce – a istituzioni e iniziative che agiscono, in modo permanente, da anni. Come la Biblioteca "La Vigna". Appunto. D'altronde, come spiega bene il presidente Mario Bagnara, nella sua premessa, il Marchese Roi è stato il primo presidente del Consiglio Scientifico. Per volontà del fondatore e animatore della Biblioteca, Demetrio Zaccaria. Ma intorno all'Accademia, si incontrano e si incrociano molte altre figure importanti della storia vicentina recente.

Per questo penso che il sostegno offerto dalla Fondazione sia sicuramente utile alla Biblioteca "La Vigna". Ma anche alla città. Perché contribuisce a ricostruirne la storia e a rinsaldarne le radici. Perché permette a tutti noi di coltivare la vite della memoria e dell'identità. Vicentina, veneta. E nazionale. Perché i diversi vitigni, i diversi vini,

riproducono bene la diversità del nostro Paese. L'Italia, come ha osservato alcuni anni fa, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è “un Paese di Paesi”. Ciascuno dei quali conserva la propria specificità. E i propri vini.

Perché l'unità nazionale è definita dalle sue differenze. Il “marchio nazionale”: è illustrato dalle diverse “etichette locali”. Più o meno note. Ma, comunque, importanti. Come quelle dei nostri vini. Così, nella Biblioteca “La Vigna”, insieme al patrimonio enogastronomico, è conservato e valorizzato “un” patrimonio culturale e storico dei nostri paesi. E del nostro Paese.

Ilvo Diamanti è Professore Ordinario di Scienza e Comunicazione Politica presso il Dipartimento di Economia Società e Politica dell'Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”. Nella stessa università, è, inoltre, direttore del Laboratorio di Studi Politici e Sociali (LaPolis). Sempre a Urbino, è Presidente dell'ISIA - Istituto Superiore per le Industrie Artistiche. È Direttore scientifico dell'Istituto di ricerca e di indagini demoscopica DEMOS.



Vicenza, Parco Querini: il tempietto dorico, fulcro visivo del sito.

Due mecenati del verde

Luisa Manfredini

Presidente Associazione Amici dei Parchi

Ho accolto con grande piacere e interesse l'invito a collaborare alla realizzazione di questa pubblicazione riguardante due illustri vicentini, Giuseppe Roi e Demetrio Zaccaria, perché l'Associazione Amici dei Parchi, che rappresento, è particolarmente legata a entrambi. Ritengo molto importante e doveroso dare risalto a due figure così rilevanti per la cultura vicentina, evidenziando per la prima volta i frutti della loro collaborazione. Roi e Zaccaria sono esempi di mecenatismo di cui Vicenza deve essere orgogliosa e di cui avrebbe bisogno in questo momento di crisi di valori.

Il nostro rapporto con Demetrio Zaccaria è stato molto diretto: l'Associazione Amici dei Parchi, infatti, ha sede fin dalla sua nascita, nel 1999, presso la Biblioteca "La Vigna", luogo ideale in considerazione dell'impegno statutario dell'Associazione: promuovere la conoscenza, la valorizzazione e il corretto uso dei parchi storici e delle aree verdi di Vicenza e della sua provincia. L'Associazione opera per l'appunto al fine di sensibilizzare il maggior numero possibile di persone alle problematiche del 'verde', dai parchi del centro storico alle zone di verde attrezzato della sua prima cintura fino ai parchi delle ville venete che a decine punteggiano la provincia. Questo, cercando sempre di trasmettere il senso di quella responsabilità collettiva che ci dovrebbe animare nei confronti della natura a livello globale, come se il pianeta fosse un meraviglioso parco affidato all'uomo d'oggi, perché ne possa godere quello del domani.

Il senso più immediato della consonanza d'intenti tra la Biblioteca e la

nostra Associazione si coglie nelle decine di importanti opere a stampa attinenti alla floricoltura, al giardinaggio e alla storia dei parchi, acquisiti per espressa indicazione di Demetrio Zaccaria che era un vero appassionato di questi argomenti. Chi gli è stato vicino, ricorda il suo amore per la campagna, assecondando una vocazione per così dire familiare, e per tutte le attività legate alla terra, messe in pratica personalmente, non appena si stabilì in un podere a vigne, olivi e agrumi a Toscolano, sul Lago di Garda.

Personalmente, invece, vedendone oggi i risultati, posso testimoniare dell'attenzione amorevole che Zaccaria ebbe successivamente per il parco che costituisce il prezioso accessorio di palazzo Brusarosco, la dimora vicentina della sua maturità e sede della Biblioteca donata a Vicenza, quand'era ancora in vita. Come una delle sue preziose acquisizioni librarie, anche questa parcella di verde urbano è un bene che trascende il suo valore materiale di più immediata percezione: frutto di un progetto dell'architetto Carlo Scarpa che se ne occupò nel contesto della valorizzazione del palazzo, il parco mantiene ancora oggi, proprio grazie all'attenzione di Zaccaria, un'impostazione che dilata la sua interpretazione a considerazioni storiche e stilistiche sorprendenti. Il parco di palazzo Brusarosco è oggi gestito dalla Biblioteca per il tramite degli operatori dell'Azienda Municipale Conservazione Patrimonio e Servizi e dagli Amici di Parchi.

Il palazzo con la sua Biblioteca e il parco formano un insieme che evoca il quadro di certi antichi cenacoli umanistici, dove si discuteva delle arti liberali, ma anche di altre discipline elevate, come la botanica, e non è un caso se nella sua più recente vicenda abbia avuto un importante ruolo il marchese Giuseppe Roi, uomo di straordinaria cultura, convinto sostenitore dell'associazionismo vicentino e per questo vicino fin dagli esordi agli Amici dei Parchi. In questo caso la testimonianza si fa personale in virtù di una lunga amicizia e di una confidenza grazie alle quali potevo chiamarlo semplicemente 'Boso', suo soprannome d'infanzia.



L'ingresso del parco con i vasi restaurati in memoria di Giuseppe Roi.

Ho avuto l'opportunità di condividere con lui l'amore per la nostra città e operare assieme, per tutelarne i beni in un clima di sincero affetto. A testimonianza della sua passione per il giardinaggio e per il verde basti dire che fu lui, quarant'anni addietro, in veste di presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, a istituire, sull'esempio di altre città europee, un concorso per i balconi fioriti, promosso in un primo momento dal Garden Club e poi dal FAI.

Roi è stato un eccezionale sostenitore delle attività della nostra associazione, prodigo di suggerimenti che venivano dalla sua eccezionale competenza. Il suo amore per la cultura nelle diverse modalità espressive, il suo attaccamento al territorio e il respiro internazionale delle sue relazioni gli hanno consentito di promuovere i valori della bellezza, coniugandoli con tutto ciò che Vicenza e il Veneto rappresentano sotto questo profilo. Si deve infatti al suo determinante contributo, se Vicenza e le ville palladiane sono diventate per l'Unesco patrimonio dell'Umanità.

A Vicenza Roi abitava all'inizio di contrà San Marco e dalle sue finestre vedeva palazzo Capra-Querini, oltre il quale si stende il parco che nel 1971 è stato aperto al pubblico. "Ho girato il mondo – mi diceva – e posso dire che il Parco Querini rimane uno dei più bei parchi cittadini esistenti." Così, quando l'Associazione decise il restauro degli elementi scultorei settecenteschi del parco cercando l'aiuto di sponsor, Roi immediatamente sentì di dover dare l'esempio finanziando generosamente l'intervento su due gruppi scultorei, *Apollo e Marsia* e *Apollo e Dafne*. Quando Roi venne intervistato da "Il Giornale di Vicenza", per incentivare altri vicentini alla sponsorizzazione, dichiarò che la generosità della gente va stimolata con una adeguata informazione, perché spesso l'insensibilità è semplicemente causata dall'ignoranza. "La cittadinanza – disse – ha bisogno di conoscere la realtà, di essere messa al corrente di un'urgenza che richiede sostegno" e per il Querini sottolineò la necessità di spiegare il valore delle opere d'arte che vi si trovano.



Il gruppo di *Apollo e Marsia*, restaurato da Giuseppe Roi.

“Il Giornale di Vicenza” seguì i suoi consigli e le persone risposero generosamente all’appello. Alla scomparsa di Roi, nel 2009, erano rimasti da restaurare solo i vasi ornamentali delle quattro colonne del cancello principale, di cui aveva fatto conservare i resti. Sapendo quanto il marchese tenesse al completamento dei lavori, gli Amici dei Parchi hanno ritenuto doveroso sponsorizzare il recupero integrale dei vasi, dedicando l’intervento alla memoria del marchese, ricordato in una targa sul muro presso il cancello.

D’altra parte, basti pensare alla cura che Boso ha sempre avuto per il patrimonio verde che era chiamato a gestire in prima persona: il parco romantico di villa Fogazzaro a Montegalda, che fu del suo antenato scrittore, con l’annessa tenuta agricola, e il giardino di villa Fogazzaro a Orio di Valsolda, sul lago di Lugano, descritto con parole incantate nel romanzo *Piccolo mondo antico*. Proprio sul Ceresio, in occasione di questa ricerca, è stata fatta una piacevolissima scoperta: un fiore, e che fiore!, una splendida nerina bianca screziata di rosa, che un botanico inglese, Peter Smithers, dopo averla ottenuta per ibridazione, aveva dedicato all’amico Roi. Ma non è tutto, perché, proseguendo nella ricerca, la nerina “Marchese Roi” è stata rintracciata ai Giardini di Exbury, nel Sud dell’Inghilterra, circostanza che ha sollecitato gli Amici dei Parchi a impegnarsi per acclimatarla quanto prima anche a Vicenza in omaggio al loro nobile sostenitore.

Le testimonianze confluite in questa pubblicazione presentano Giuseppe Roi e Demetrio Zaccaria come due persone tanto diverse per origini e vicende personali, eppure accomunate dalla passione per la natura e per gli studi che riguardano il ruolo dell’uomo nel suo contesto, tanto in agricoltura, dove il lavoro viene premiato da un profitto, quanto nel giardinaggio, dove la fatica si affronta per puro diletto. A documentare ciò è in primo luogo la loro fruttuosa collaborazione in seno alla Biblioteca “La Vigna”, ma anche l’affettuosa vicinanza all’Associazione Amici dei Parchi che per questo ne serba riconoscente ricordo.

DEMETRIO ZACCARIA

•

PALAZZO BRUSAROSCO

Vicenza

Demetrio Zaccaria (1912-1993)

Francesco Soletti

‘Self-made man’, – recita il dizionario Treccani, – è l’uomo che partendo dal basso raggiunge da solo per meriti propri il successo, la ricchezza e la celebrità. Il termine nasce negli Stati Uniti e prende piede negli anni Trenta, nel periodo successivo alla Grande Depressione; ha come primo riferimento l’epopea dei Padri Pellegrini e una figura di eccezionale risalto in Benjamin Franklin, uno dei fondatori della moderna nazione americana, cui viene attribuito il motto “aiutati che Dio t’aiuta”. Nella sua accezione originaria, perché poi verrà più prosaicamente limitato al successo negli affari, l’appellativo ‘self-made man’ si attaglia alla perfezione alla figura di Demetrio Zaccaria, classe 1912, uno dei vicentini più rappresentativi del secondo Novecento, per via delle sue origini, delle vicissitudini patite durante la Seconda Guerra Mondiale e della missione sociale che sentì di avere nella maturità.

È un uomo che s’è fatto con le proprie mani, partendo dai fondamenti della società veneta moderna: l’agricoltura, rappresentativa della famiglia paterna, residente a Marola, nei sobborghi orientali di Vicenza; e il commercio, che era invece la matrice della famiglia materna, originaria di Bassano del Grappa: radicato nella sua terra, ma al tempo stesso intraprendente. Il suo motto, come ricordano le persone che l’hanno conosciuto, era: “tasi, varda, impara”. Proprio così: taci, guarda e impara, sintesi di quella saggezza contadina sulla quale il Veneto ha fondato il suo straordinario riscatto imprenditoriale.

Demetrio, terzo di nove fratelli, è uno studente brillante che nel 1931 si diploma in elettrotecnica all’istituto Rossi di Vicenza, senza tuttavia disdegnare di dare una mano nell’attività di famiglia, un magazzino di

alimentari cui viene successivamente annessa una pompa di benzina, all'ombra del campanile di San Giuliano, nel borgo di Porta Padova. L'occasione per farsi strada, tuttavia, gli viene offerta nel 1935 dalla Guerra d'Etiopia: ventitreenne, parte come ufficiale di complemento dell'aviazione e dopo essersi distinto sul campo, trova modo di sfruttare quell'esperienza mettendosi in affari ad Addis Abeba. Una ditta di trasporti, che negli anni arriva a ottenere l'esclusiva delle forniture di sale dirette nell'entroterra, traendo vantaggio del viaggio di ritorno per caricare i camion con merci destinate alle città costiere e all'esportazione. Alla fine degli anni Trenta, approfittando della larga disponibilità di pellami, Zaccaria avvia una produzione calzaturiera, inaugurando nella capitale uno stabilimento progettato con criteri d'avanguardia. Tutto sembra prefigurare un avvenire di prosperità, quando lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale sconvolge il quadro. Fatto prigioniero dagli inglesi, Zaccaria trascorrerà quasi cinque anni in un campo di concentramento in Kenya: un suo ritratto a carboncino, eseguito nel 1943 da un compagno di prigionia, reca questa didascalia "P.O.W. 60090," – prisoner of war, prigioniero di guerra, – "ospite di Giorgio VI nelle sue proprietà africane". L'ironia è solo apparente perché sono anni di grande sofferenza, che lasceranno il segno instillando un'acuta nostalgia non solo della terra d'origine, così lontana, ma anche della vita in campagna della sua prima gioventù, idillica rispetto all'asprezza di quel forzato soggiorno africano. Zaccaria racconterà del bisogno di rifugiarsi nella fantasia, vagheggiando il momento del rimpatrio e la costruzione di una casa nel verde sull'esempio delle ammirate architetture organiche dell'americano Frank Lloyd Wright. Senza tuttavia mai perdere il contatto con la realtà, a partire dall'orto di guerra che in quegli anni troverà modo di coltivare a dispetto delle circostanze, un po' per necessità e un po' per ingannare il tempo. È un momento cruciale, che orienterà la sua vita a quel valore, – l'amore per la terra, mai disgiunto però dall'utile, – che sarà la bussola della sua maturità.

Non tutti i mali vengono per nuocere, come si suol dire, perché durante l'internamento Zaccaria prende confidenza con la lingua inglese e con il modo d'essere dei britannici. La cosa gli tornerà molto utile negli anni a venire. Congedato con il grado di maggiore, dovendo ripartire da zero, metterà a frutto queste conoscenze nella sua attività di consulente di grandi aziende italiane nel nuovo scenario mondiale, dalla metalmeccanica alla chimica, dalla Fiat alla Carlo Erba. Partendo dai protettorati britannici, come in Eritrea, nell'immediato dopoguerra; in India, dove alla fine degli anni Quaranta promuove le sorti dell'industria automobilistica; a Ceylon, dov'è nel 1952 poco dopo la dichiarazione d'indipendenza dell'isola. E poi, ovviamente, il Nord America, Stati Uniti e Canada, e a seguire l'America Latina, nel decennio successivo. Tutto contribuisce al consolidamento della sua figura di consulente d'impresa d'eccezionale visione finanziaria. Un talento naturale, verrebbe da dire, che metterà a frutto sia nella nuova attività di famiglia, un'industria tessile avviata nel 1947, sia nella formazione di un cospicuo patrimonio personale operando oculatamente in borsa. Ridotti gli impegni all'estero, nelle persone che lo accompagnano in questi anni resta vivo il ricordo delle sue abitudini giornaliere, a partire dalla consultazione dei quotidiani nazionali, cui dare immediato seguito con una passeggiata in centro passando dalla borsa merci alle sedi delle principali banche cittadine, atteso dagli stessi direttori per avere la sua opinione sull'andamento finanziario della giornata. Sono questi gli anni in cui Zaccaria realizza anche il sogno a lungo covato di metter su casa in un luogo che appaghi il suo bisogno di contatto con la natura e che soddisfi l'inclinazione per la vita in campagna che gli viene dalla storia familiare. La scelta cade per una serie di circostanze sulla sponda bresciana del lago di Garda: a Toscolano, per l'esattezza, nel cuore di quella riviera che da Salò a Limone ha antica tradizione nella coltura degli agrumi. Dapprima, nella locanda del Ponte del Lefà. Poi, il passo dell'acquisto di un podere in riva al

lago, detto dei Tre Cipressi, con un centinaio di piante di olivo che si diletterà a curare personalmente ricavandone l'olio per la propria famiglia e una stretta cerchia di conoscenti. Foto degli anni Cinquanta ritraggono Zaccaria ora in visita al cantiere di costruzione della casa, ora intento alla vendemmia o alla cura dei limoni. Una piccola barca a vela completa il quadro di un sogno compiuto. Nel tempo deciderà di spostarsi, ma di poco, nell'immediato entroterra, in collina, avendo acquistato un lotto di terreno, detto l'Oliveto di San Giorgio, per costruire una residenza più piccola. La vita di Zaccaria sembra aver imboccato i binari di un'agiata serenità, – affermato nella professione, realizzato nelle aspirazioni personali, – e nulla lascia prevedere la passione bibliofila che per molti versi di lì a poco gli avrebbe cambiato l'esistenza.

Spesso, quando si rievocano gli esordi di un'attività, si tende a ricondurre tutto a un momento illuminante, una sorta di folgorazione sulla via di Damasco. Ammesso e non concesso che anche questo sia il caso, un episodio sicuramente significativo nella vicenda di Zaccaria è l'acquisto di un libro: corre l'anno 1951 quando durante un soggiorno a New York comincia a sfogliare il *Dictionary of Wines* di Frank Shoonmaker, lettura affrontata forse per pura curiosità, dalla quale tuttavia trae il senso tanto della vastità della materia, quanto dell'ingenuità delle proprie conoscenze. Tra gli aneddoti del periodo uno riguarda l'imbarazzo che diceva di provare quando i suoi interlocutori internazionali gli ponevano domande sui vini italiani cui non sapeva rispondere. Inizia così un'attività di approfondimento della materia che in breve diventa collezionismo librario, affiancando edizioni tecniche internazionali a volumi acquisiti tramite librerie antiquarie. La passione è tale che nel giro di un decennio Zaccaria darà forma a una vera e propria biblioteca specializzata che conta 10mila volumi, ordinata dal suo primo collaboratore, il vicentino Attilio Carta, in un immobile di Corso Padova.

Di pari passo progrediscono i contatti con i bibliofili del settore, tra i quali risalta André Simon, della generazione precedente, parigino di nascita ma londinese d'adozione; storico agente degli champagne Pommery, ma meglio noto come fondatore nel 1933 della Wine & Food Society; bibliofilo, ma anche fortunato iniziatore di un nuovo genere letterario dedicato ai vini e alla loro storia, annoverando al suo attivo oltre cento titoli, tra cui un classico, *A Concise Encyclopedia of Gastronomy*, da 100mila copie. Grazie a questi contatti e alla disinvoltura nelle relazioni internazionali, Zaccaria entra a far parte del novero delle personalità di spicco del settore e le foto di repertorio lo ritraggono nella nuova veste di ambasciatore dell'enologia italiana nel mondo, come per esempio ai congressi dell'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino (OIV). Tornando alla figura di André Simon, Zaccaria evidentemente vede in lui una proiezione della propria passione e degli esiti che potrebbero derivarne. Resta impressionato, di conseguenza, quando alla morte dell'amico, nel 1970, la sua collezione libraria viene dispersa, i volumi più pregiati messi all'asta da Sotheby's. Sorge spontaneo, dunque, l'interrogativo sul futuro della propria collezione. Zaccaria ha 58 anni ed è nel pieno delle forze, ma nondimeno sente di dover considerare la questione con lungimiranza nell'auspicabile prospettiva di dare una destinazione collettiva al suo patrimonio librario.

I passaggi successivi della vicenda di Zaccaria rispondono evidentemente a un piano predeterminato con un graduale disimpegno dall'industria familiare. Tuttavia, come spesso capita anche con le più nobili iniziative, i possibili interlocutori si dimostrano tiepidi: il comune di Toscolano, per esempio, dove in un primo momento Zaccaria pensava di costruire una biblioteca ad hoc; e poi gli istituti universitari italiani ed esteri che per orientamento avrebbero dovuto essere lusingati dalla prospettiva di una simile donazione. Metabolizzate queste delusioni, Zaccaria si risolve a fare a proprio modo a partire dalla ragione socia-

le della biblioteca: “Accademia della Vigna”, la prima; “La Vigna”, quella definitiva, più diretta. Quindi si muove per trovarle adeguata sede e l’occasione si presenta con la disponibilità di palazzo Brusaroscò, edificio del centro storico, laddove corso Fogazzaro arriva in vista di Porta Santa Croce. L’immobile è di un noto giurista vicentino, Ettore Gallo, che aveva destinato il piano nobile a studio professionale e il piano superiore ad abitazione. Dettaglio non indifferente, la proprietà comprende una parte a verde di notevole estensione, tremila metri quadrati fra corte e parco.

Zaccaria ha doppiato la boa dei 65 anni, età percepita come soglia della meritata pensione, e in quell’operazione immobiliare effettivamente intuisce la chiave del proprio futuro: una sistemazione per la biblioteca compatibile con una futura apertura al pubblico, e, per quel che lo riguarda personalmente, un buon compromesso tra i vantaggi della vita cittadina e il proprio desiderio di mantenere un contatto con la natura. A lusingare Zaccaria è quel che sembra un vero segno del destino: a palazzo Brusaroscò ha messo mano, nei primi anni Sessanta, Carlo Scarpa (1906-1978), uno degli architetti più atipici e geniali della scena italiana del secondo Novecento. È questo un aspetto stimolante e finora non indagato di una vicenda personale altrimenti già analizzata nei minimi dettagli, ovvero la precoce ammirazione che Zaccaria dimostra per l’architettura organica e in particolare per l’opera di Frank Lloyd Wright (1867-1959), uno dei maestri del Movimento Moderno, estesa poi ai suoi seguaci, tra i quali Scarpa ha per l’appunto particolare ruolo.

L’architetto americano si afferma a cavallo tra Otto e Novecento imponendo uno stile allo stesso tempo garbato e rivoluzionario. A quel tempo lo scenario architettonico degli Stati Uniti è conforme al neoclassicismo che aveva messo radici nella seconda metà del Settecento esprimendosi in una rassegna che varia dalle ville, come la residenza di Thomas Jefferson a Monticello, agli edifici di rappresentanza, a par-

tire dalla iconica Casa Bianca di Washington. Wright ribalta lo status quo del Palladianesimo americano passando dalla verticalità celebrativa dei suoi colonnati a un'orizzontalità di linee che è l'espressione più immediata di un ritorno emotivo alla terra e agli elementi naturali. È l'estetica delle cosiddette Case della Prateria (*Prairie Houses*), che fin dal nome evocano l'ambiente più rappresentativo degli Stati Uniti: edifici che si integrano con il paesaggio, che prediligono forme spontanee e materiali naturali, ma non per questo ostili alle nuove tecnologie; moderni e funzionali, ma al tempo stesso sensibili alla tradizione americana. Sono questi gli elementi in nuce della cosiddetta architettura 'organica', che troveranno massima espressione in una delle opere di vertice dell'estetica wrightiana: la Casa della Cascata (*Fallingwater*), costruita in un bosco della Pennsylvania, protesa sul vuoto di un torrente grazie a un visionario e liberatorio utilizzo del cemento armato. Realizzato nel 1939, il capolavoro di Wright proclamerà il nuovo credo dell'architettura organica in tutto il mondo, dalla rivista "Time", che dedica al suo progettista una copertina, all'italiana "Casabella", che lo definisce "profeta dell'architettura".

Ciò premesso, torniamo a Zaccaria per una rilettura della sua biografia alla luce di questi avvenimenti di fondo. Negli anni Trenta è un giovane che si può dire cresciuto all'ombra del Palladio: la villa palladiana per antonomasia, la Rotonda, è a un tiro di schioppo da Porta Padova, affacciata a quella strada, la Riviera Berica, che un vicentino percorre un giorno sì e uno no. E poi, volendo indagare un imprinting palladiano ancora più intimo, che dire della sua fanciullezza, vissuta nelle contrade di San Pietro Intrigogna e Marola, luoghi della famiglia paterna? Anche qui ville palladiane in forma di fattorie, pronai e colonne che s'innalzano sulla campagna a ricordare l'antica classe dominante, ma non più in modo altero, malinconiche presenze nell'orizzonte veneto tra le due grandi guerre. In Italia è il momento dell'architettura littoria, razionalista, che spazia tra il celebrativo e il metafisico, quan-

do d'oltreoceano giungono immagini di una modernità alternativa che si proclama in armonia con la natura. Facile, per un animo sensibile e bucolico, come quello di Zaccaria, restarne affascinato e farne un punto di riferimento delle proprie aspirazioni di vita, ravvivandole nel sogno durante gli anni difficili che a breve si troverà ad affrontare, mettendole in pratica quando, passate le vicissitudini belliche, sulle rive del Garda troverà il luogo adatto.

Il passaggio da Wright a Scarpa è diretto ma anche singolare, come risulta da un celebre aneddoto. È il 1951 quando l'architetto americano, 84 anni, ormai icona di se stesso, giunge in Italia per presentare la mostra itinerante sui sessant'anni della propria opera che farà tappa a Firenze. All'aeroporto è schierato un comitato d'accoglienza composto da rappresentanti dell'Ordine degli Architetti. Strette le prime mani, l'illustre ospite chiede: "E dov'è Carlo Scarpa?" L'imbarazzo è generale perché Scarpa, personaggio certo atipico, è in quel periodo ostracizzato dalle istituzioni per una polemica sul presunto esercizio abusivo della professione, lui che era semplicemente diplomato all'Accademia di Belle Arti. Sono gli anni in cui Scarpa è direttore artistico della Venini, la vetreria veneziana affermatasi in tutto il mondo proprio grazie al suo contributo. Wright e Scarpa si incontreranno e avranno modo di stringere una relazione che non è tanto fra maestro e discepolo, ma fra due persone accomunate da un'evidente affinità emozionale, nonostante la differenza d'età e d'ambito d'espressione: l'americano, abituato a spazi e a una libertà che saranno preclusi all'italiano, quasi sempre tenuto a muoversi nello stretto delle preesistenze storiche, come a dire dalle praterie del Nuovo Mondo alle calli veneziane.

A questo punto si può tornare a Zaccaria e applicare una sorta di proprietà transitiva che consente di trasferire la sua ammirazione per Wright a Scarpa, concludendo che l'intervento dell'architetto veneziano a palazzo Brusarosco, così suggestivo e organico nella parte re-

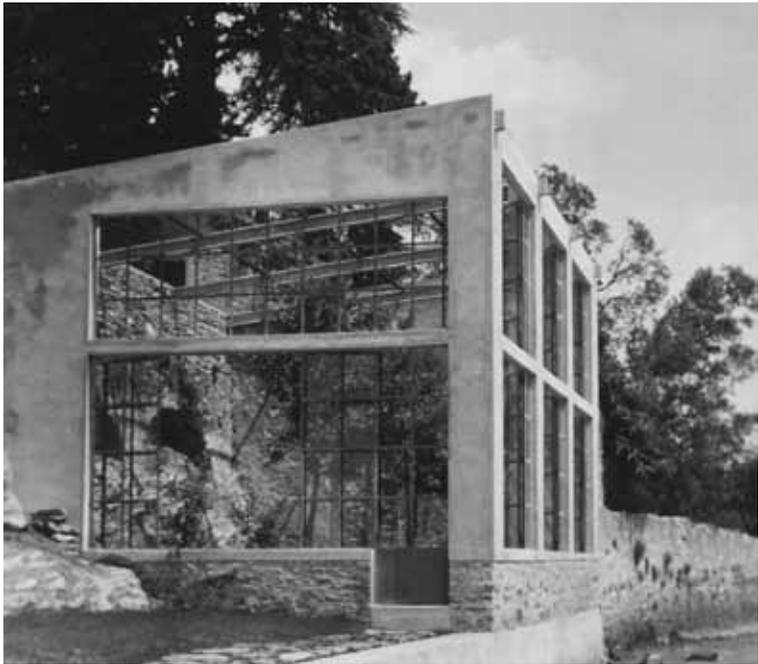
sidenziale, dev'essergli sembrato se non un segno del destino, quanto meno una forte motivazione a chiudere la trattativa. Per il resto, è noto l'esito della vicenda: Zaccaria porta a buon fine il suo intento, che comprende la donazione della biblioteca al Comune di Vicenza, sottoscritta nel 1981, fatto salvo il proprio ruolo di amministratore della stessa fino alla morte, dodici anni dopo, avendo ulteriormente arricchito il suo cursus honorum a riconoscimento di un mecenatismo che raramente ha trovato così continua e partecipata espressione. Viene chiamato, tra l'altro, a far parte dell'Accademica Olimpica, massima istituzione culturale cittadina. Fin qui i riconoscimenti ufficiali. Dal punto di vista umano, dopo aver ripercorso la sua biografia, riconsiderandone certi aspetti, viene da dire che, dopo una vita travagliata, Zaccaria abbia vissuto e trovato pace tra gli amati libri in un luogo che, a ulteriore consolazione, sarebbe diventato casa di tutti i vicentini.



Demetrio Zaccaria
in villeggiatura,
nella cornice agricola
del lago di Garda.



Toscolano (BS), la residenza gardesana di Demetrio Zaccaria.



La moderna limonaia, adiacente alla residenza.



Vicenza, palazzo Brusarosco, scorci dell'intervento di Carlo Scarpa.



Vicenza, palazzo Brusarosco, lungo corso Fogazzaro.





Biblioteca “La Vigna”, le sale del Fondo Caproni.





Biblioteca "La Vigna", florilegio di preziose iconografie.

Palazzo Brusarosco e il suo parco

Francesco Soletti

La cosiddetta *Pianta Angelica* è una celebre raffigurazione prospettica di Vicenza realizzata nel 1580. Molto dettagliata, consente una lettura didascalica della città murata. Nello specifico di questo caso l'orientamento della cartografia pone proprio davanti all'osservatore la direttrice che dalle piazze centrali scende in verticale varcando prima la scomparsa porta San Lorenzo, sulla cerchia delle mura altomedievali, e poi la Porta Santa Croce, aperta nelle mura scaligere del XV secolo. Il tratto fra le due cinte corrisponde grosso modo all'odierno corso Fogazzaro, che all'epoca si chiamava contrada dei Carmini dal convento carmelitano affacciato a uno slargo più o meno a metà del suo sviluppo. Poco oltre la chiesa, osservando la carta in dettaglio, risalta un isolato compreso tra la strada e un piccolo corso d'acqua che scorre a essa parallelo: il disegno rappresenta una serie di antiche case schierate lungo la pubblica via, con altrettanti lotti a verde allungati fin sulla riva del canale. L'acqua era quella della Seriola, il fiume di risorgiva che nasce qualche chilometro più a monte, alle Maddalene. Aggirato il Monte Crocetta, in prossimità di Porta Santa Croce il corso d'acqua si divideva: da una parte seguiva le mure scaligere fino alla Rocchetta andando a confluire nel Retrone; dall'altra entrava in città soddisfacendo varie necessità: muoveva mulini e macchine tessili, serviva agli usi domestici e ancora, stando alle cronache, “abbondava di gamberi, rane e pesci”.

Tornando alle case di contrà dei Carmini, questo dunque era il quadro d'ambiente. L'edificio di nostro interesse, uno dei primi della schiera, cambia più volte di mano: nel Cinque-Seicento, i Castellini e poi

i Fontana; poi i conti Piovene, che verosimilmente chiamano l'architetto Ottone Calderari per dare tono all'immobile, e infine un certo Orazio Brusarosco, che nel 1833 si affida a un meno noto epigono del Palladio, l'architetto Tommaso Becego, che rinnova la facciata dotandola del portico tuscanico che mantiene a oggi. In questo volgere di tempo, stando ai catasti, la parte scoperta resta tal quale, compresi alcuni edifici rustici, verosimilmente abitazioni della servitù domestica con estensione alla cura del giardino e dell'orto, secondo il precetto squisitamente veneto del mai disgiungere l'utile dal dilettevole. Il primo Novecento registra altri passaggi di proprietà, ma soprattutto negli anni Trenta vede l'interramento della Seriola, della quale tuttavia resterà memoria nell'alveo erboso che tuttora chiude il lotto scoperto. Nei primi anni Sessanta entra in scena Ettore Gallo (1914-2001), esimio giurista e accademico vicentino, che vuole stabilire nel palazzo studio e abitazione. Durante la Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, l'edificio ha subito notevoli danni, il tetto sventrato da una bomba, le strutture messe a dura prova. A risolvere la situazione è Licisco Magagnato, direttore dei Musei di Verona, che segnala all'amico Gallo l'architetto che precedentemente s'è brillantemente occupato della ristrutturazione del Museo di Castelvecchio: Carlo Scarpa, veneziano di nascita, ma vicentino d'adozione, che coglierà l'occasione per un primo riavvicinamento alla città della sua giovinezza nella prospettiva di tornarvi a risiedere negli ultimi anni della sua vita.

L'intervento dell'architetto è molto discreto nelle parti storiche dell'edificio, sottoposte sostanzialmente a un consolidamento: la mano di Scarpa si riconosce nell'androne colonnato, ovvero nel disegno delle travi metalliche poste a rinforzo del solaio, e lo stesso dicasi degli ambienti al piano nobile, destinati a studio professionale. Diverso è invece il caso del secondo piano dove il progettista ottiene carta bianca dal committente nell'intervenire sulle parti ricostruite dopo le distruzioni belliche. Nasce così un'architettura a se stante, interna al

palazzo eppure autonoma non solo nell'articolazione della superficie, ma anche nello sviluppo del volume. Fulcro del progetto, infatti, è la sala a doppia altezza illuminata da vetrate di taglio inconfondibile. Gallo è un collezionista d'arte e chiede a Scarpa uno spazio che gli sia congeniale. Non è un caso dunque che il disegno e la luminosità diffusa di questo grande ambiente, una sorta di piazza, ricordino la gipsoteca canoviana di Possagno, progettata dall'architetto nel 1957. L'appartamento si sviluppa in una concatenazione di spazi nei quali si riconoscono caratteristici stilemi scarpiani: superfici, materiali, riflessi, fino ai dettagli d'arredo che rivelano la sua minuziosa genialità. Nel complesso, un'opera di prim'ordine, meno conosciuta di quanto meriterebbe, ma forse per il semplice fatto di essere stata a lungo una residenza privata.

Nella circostanza Scarpa abbozza anche una soluzione per il parco, che trova rappresentazione d'insieme in una sorta di grande schizzo a matita e pastelli. L'architetto approfitta di un rilievo in scala 1:200 datato 17 aprile 1962 per tradurre in linee e appunti quel che il luogo gli suggerisce. Ne risulta una tavola che prospetta una densa copertura vegetale, arborea e arbustiva, e una trama di percorsi attrezzati, con dislivelli e giochi d'acqua, il tutto circostanziato da schizzi e annotazioni a margine, per interpretare i quali è tuttavia utile fare un passo indietro. Scarpa non è stato un architetto dei giardini, ma ne ha progettati alcuni che hanno fatto scuola. Scorrendo la cronologia delle sue opere, il più significativo ai fini di questo discorso è quello realizzato nel contesto della Fondazione Querini Stampalia, a Venezia, in Santa Maria Formosa. L'intervento viene realizzato negli anni 1961-62, dopo una gestazione durata dieci anni, ragion per cui può essere considerato precursore concettuale del progetto vicentino. Scarpa viene chiamato a dare nuova realtà al piano terreno del palazzo veneziano afflitto da problemi di acqua alta e lo fa con soluzioni architettoniche tanto audaci quanto coerenti con la venezianità del contesto da risultare uno

dei capolavori dell'architettura del periodo. Una delle decisioni qualificanti riguarda l'apertura degli ambienti verso la corte retrostante, fino ad allora limitata a modeste funzioni accessorie.

La superficie è risibile e anche infelice, stretta com'è fra gli edifici limitrofi, ma Scarpa trova modo di incorniciarla ad arte e al tempo stesso di espanderla virtualmente, creando un percorso labirintico disegnato con la sensibilità calligrafica che gli è caratteristica: cento passi, a dir tanto, ma scanditi da momenti di contemplazione suggeriti ora da un gioco d'acqua, ora da una presenza vegetale, che sono chiari rimandi al retroscena formativo dell'architetto e specificamente alla sua ammirazione per la cultura orientale, cui Venezia stessa è debitrice.

Nel dettaglio si riconoscono gli elementi caratteristici dell'estetica scarpiana: la matericità delle superfici, il calcestruzzo e il mattone a vista, la pietra d'Istria e il terrazzo veneziano; le antichità marmoree, la vera da pozzo, il capitello, il leoncino; lo specchio e il fluire sonoro dell'acqua; la luce bizantina del mosaico e la traslucenza dell'alabastro; gli inserti metallici di bronzo e rame. Poi, la rassegna vegetale: piante predilette come il mirto e la magnolia, omaggio alla natura mediterranea che s'allarga all'Oriente; il papiro e le ninfee nella vasca quadrata, che è quasi un sigillo dell'artista. L'architetto considera il luogo anche nel volgere delle stagioni: scandisce le fioriture, determinandone i colori, e prevede l'effetto del fogliame, caduco o perenne, sulla percezione dell'insieme.

Tornando a Vicenza, risulterà chiaro il carattere propedeutico che questo passaggio veneziano rappresenta di fronte al progetto di Scarpa per palazzo Brusarosco, una tavola affollata di annotazioni, spesso di ardua decifrazione per l'impulso del tratto, dalla quale però risaltano alcune chiare linee programmatiche. Discorso centrale è il rispetto dell'allineamento dettato da quattro soglie architettoniche: l'accesso fronte strada, con il portone in legno; il passaggio dall'androne alla corte, segnato da due colonne tuscaniche; i due portali interni, quello

intermedio, tra la corte e il parco, e quello posteriore, un tempo d'accesso alla Seriola, entrambi composti da pilastri modanati con terminale a sfera e cancello a doppio battente in ferro battuto. Nella parte a verde questa direttrice viene sottolineata da un percorso modulato su vari livelli e scandito da una linea di cipressi. A margine della pianta Scarpa esegue due schizzi esplicativi: in basso a sinistra, uno scorcio prospettico colto all'ingresso del parco, con un grande albero, forse l'esistente metasequoia, oltre la quale si intravedono due filari di cipressi; in alto a sinistra, invece, traccia una sezione trasversale, che chiarisce l'idea di un selciato che procede in trincea, come tra due argini, scandito da piante a sviluppo tanto orizzontale, forse un acero giapponese, quanto verticale, i cipressi riportati anche in pianta.

Il ricordo del giardino Querini Stampalia è di sicuro aiuto nello sforzo di leggere il progetto di palazzo Brusarosco, anche se l'architetto qui si trova in una situazione sostanzialmente diversa. Innanzitutto per maggiore superficie, che il rilievo valuta, stando alle diverse campiture di colore, in 312 metri quadrati di corte e 2.950 di verde. Poi, verosimilmente, si trova di fronte a un parco già formato, con alberi d'alto fusto, probabilmente i cedri che svettano sul fondo e il faggio che domina il settore centrale. Infine, ironia della sorte, a palazzo Brusarosco l'architetto si misura con un contesto più 'veneziano' di quello che ha trovato a Venezia: una 'porta di terra', sulla contrada dei Carmini, e una 'porta d'acqua' sulla Seriola, dismessa, ma pur sempre leggibile. Ne risulta un'impostazione progettuale che rispetta la linearità passante tipica della componente anfibia dell'architettura veneta. Questa spina progettuale divide il lotto in due parti: una minore, sulla sinistra, che in pianta sembra articolata in spazi tipicamente scarpiani ("fare piccolo orto", recita l'unica scritta decifrabile); una maggiore, sulla destra, a carattere per così dire 'forestale', ombreggiata da grandi alberi, tra i quali si intuisce il disegno di sentieri curvilinei. Quanto alle piantumazioni, le scritte leggibili confermano che il pro-

getto si colloca nel solco botanico del giardino della Querini Stampalia, a partire dalla predilezione per il melograno (*Punica granatum*), pianta rappresentativa della transizione tra Oriente e Occidente, con estensione a una serie di piante forestali, tra le quali risalta l'ippocastano rosso (*Aesculus x carnea*), tipico del giardino ottocentesco, con splendida fioritura a maggio, e significativa presenza di essenze da fiore e profumo: glicine, caprifoglio, osmanto.

Quanto all'acqua, elemento imprescindibile ai giardini scarpiani, la lettura della pianta viene agevolata dalla campitura blu delle zone che la riguardano. Rispetto al giardino della Querini Stampalia l'architetto dispone di una superficie che gli consente di trattare questo elemento con più ampio respiro. Nel disegno si distinguono due elementi liquidi contigui: il primo ha sviluppo lineare ed è composto da una sorta di canale dal quale derivano tre canalette che terminano in piccole vasche a cerchi concentrici, possibili punti di alimentazione come pure di deflusso dell'acqua: il secondo è una vasca d'ampia superficie, apparentemente composta da due bacini rettangolari giustapposti e parzialmente ombreggiati da grandi alberi. Il ricordo della Querini Stampalia può venire in aiuto per quel che riguarda la presumibile fisionomia delle parti lineari. Per il resto è probabilmente utile considerare un'opera successiva, la Tomba Brion, realizzata negli anni Settanta ad Altivole, nel Trevigiano: un ampio recinto funerario, per lo più a verde, con ampi inserti d'acqua, vasche rettangolari con bordi in cemento profilato alla maniera scarpiana, e canalette dove l'acqua scorre fino a perdersi, per l'appunto, entro piccoli bacini circolari, anche in questo caso con una variabile stagionale, passando dal rigoglio estivo delle ninfee e delle canne alle superfici a specchio dell'inverno. Fin qui, la prima analisi del progetto scarpiano.

La vicenda di Casa Gallo, così come viene registrata nel curriculum di Carlo Scarpa, ha uno sviluppo per certi versi contraddittorio: l'intervento sull'immobile viene portato a termine con reciproca soddisfa-

zione, tant'è che l'avvocato ricambierà la cortesia professionale difendendo l'architetto in una causa che giungerà a positiva conclusione nel 1965; l'intervento sul parco, invece, resta praticamente sulla carta, senza apparente ragione, o forse, per meglio dire, nell'accettazione del fatto che la parte a verde era già sufficientemente gradevole senza affrontare un progetto così ambizioso. Unica realizzazione, una vasca rettangolare, laddove era in effetti prevista, ma di dimensioni ridotte, destinata comunque a essere presto dismessa.

Si giunge così, nel 1979, all'acquisto di palazzo Brusarosco da parte di Demetrio Zaccaria, che a 67 anni vede nell'immobile un futuro per la propria biblioteca ed anche per se stesso. Nella decisione avrà sicuramente pesato la presenza del parco, accessorio non da poco in una zona così centrale. Per quanto compiaciuto del rigoglio della vegetazione, Zaccaria si rende tuttavia conto di come sia sfuggita al controllo e per riformarla chiede l'intervento di uno specialista, il piemontese Gian Paolo Mondino, un agronomo specializzato in botanica forestale, docente presso l'Università di Torino. Il censimento individua oltre 100 esemplari arborei e arbustivi, troppi per quella pur ampia superficie, che viene dunque suddivisa in nove settori, prospettando per ciascuno di essi gli interventi opportuni per dare respiro agli alberi di maggiori dimensione, aprire nuovi scorci e riportare gradualmente l'insieme a una maggiore armonia. Considerato con diversa sensibilità, questo censimento botanico offre qualche spunto per tornare sul progetto scarpiano. Si nota per esempio, nel vertice basso orientato a sud-est, un angolo mediterraneo comprendente: un melograno, pianta scarpiana per eccellenza, due olivi e un mandorlo. Poi si trovano altre piante del suo repertorio elettivo: *Magnolia liliflora*, *Acer palmatum*, *Salix babilonica*, *Osmanthus fragrans*... forse più di una coincidenza.

Con Zaccaria il parco trova nuova luce e una cornice fiorita che l'accende dei colori delle rose e delle ortensie, della salvia splendida e

delle annuali che vengono coltivate in piena terra o nei vasi sparsi lungo i vialetti. La biblioteca trabocca di libri dedicati alla botanica, ma il progetto del parco al quale quelle sale s'affacciano resta nell'ombra di un archivio. Forse si ripete quel che è successo a certi progetti del Palladio, troppo ambiziosi per diventare realtà, avviati sulle ali dell'entusiasmo, ma destinati a lasciare solo parziale traccia di sé. Del parco scarpiano di palazzo Brusarosco oltre al progetto resta poco, la struttura semisepolta di quella vasca, che tuttavia potrebbe dare lo spunto per un omaggio all'architetto nell'imminente quarantennale della sua morte: restituirle l'acqua e la fioritura di ninfee che viene spontaneo associarle, sarebbe come incastonare un cammeo dell'architetto in un luogo che lo ha senza dubbio ispirato.



Vicenza, *Pianta Angelica* (1580), tra i Carmini e Porta Santa Croce.





Palazzo Brusarosco, veduta dall'androne al parco.



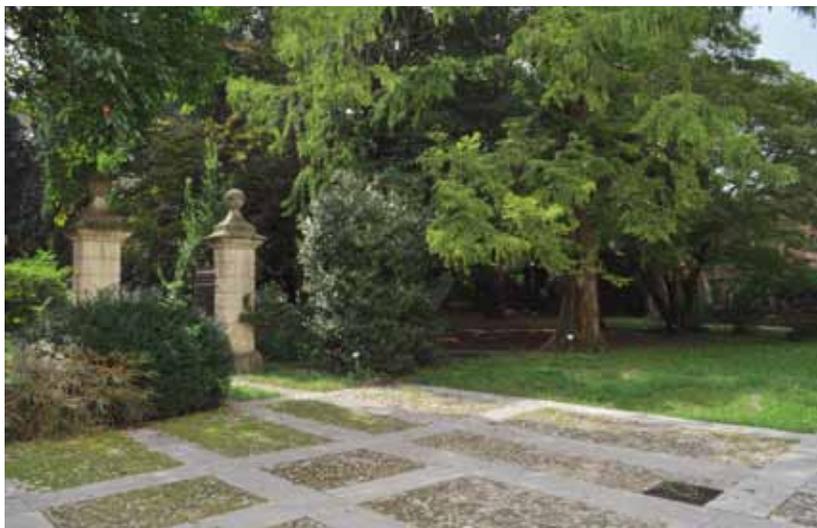
Il portale esterno del parco,
in origine aperto sulla sponda
della roggia Seriola.



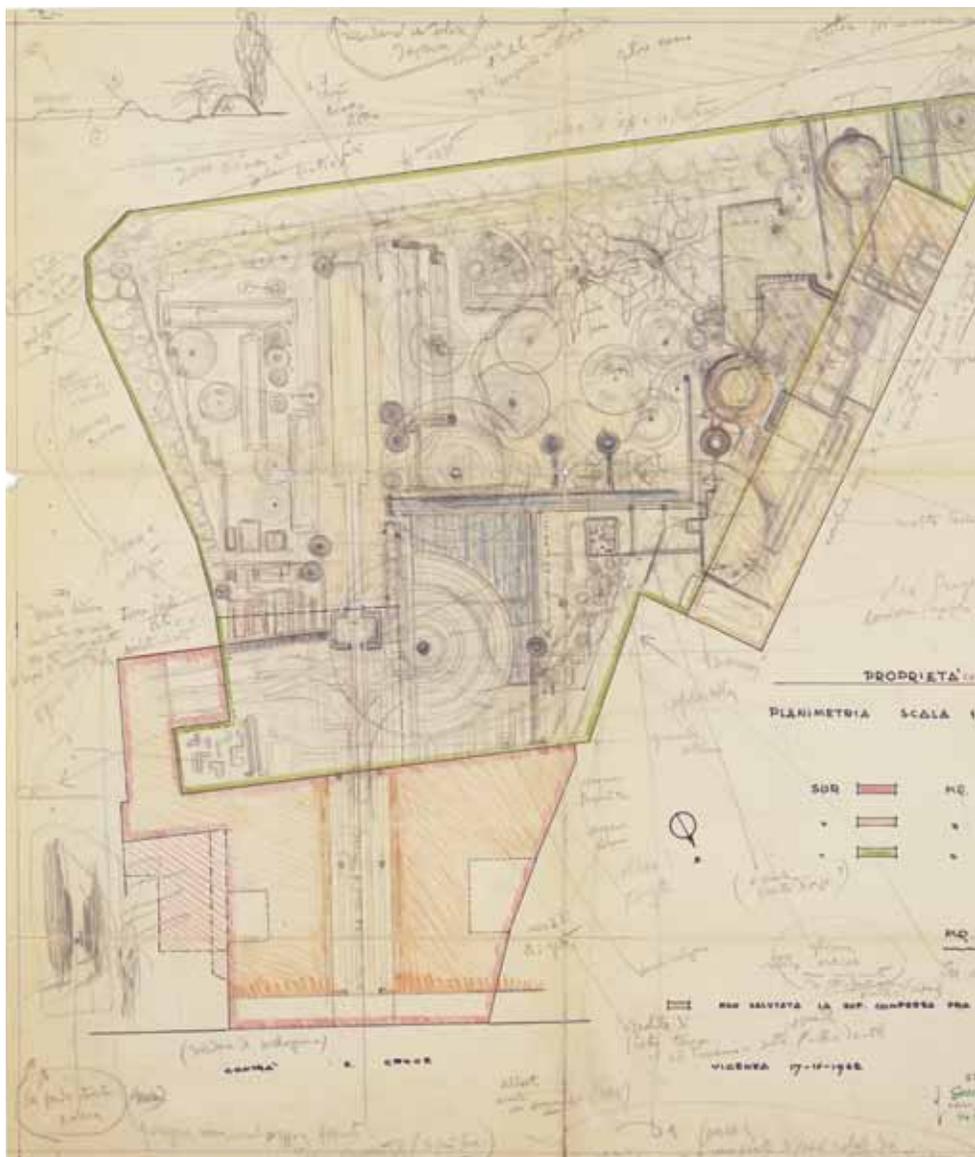
Le Barchesse al margine meridionale del parco.



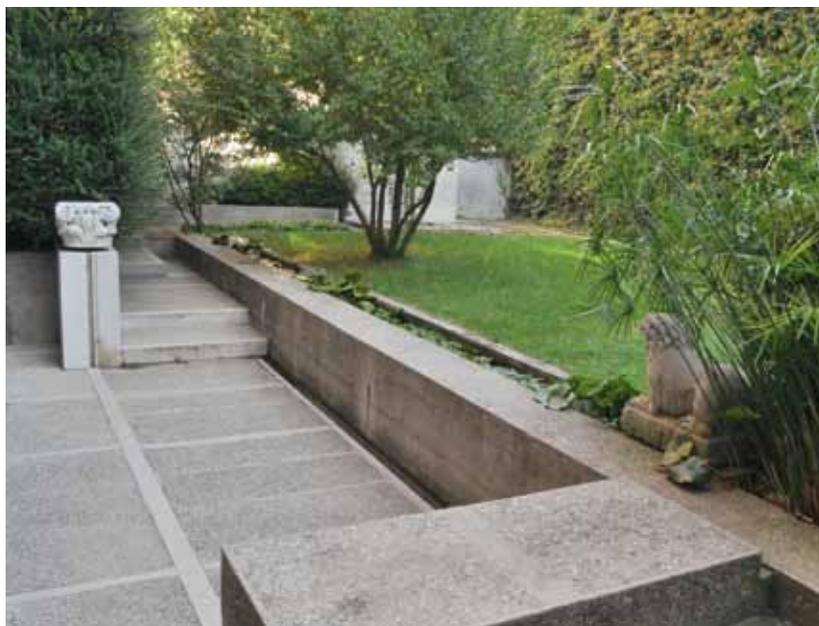
Scorcio della corte del palazzo dall'interno del parco.



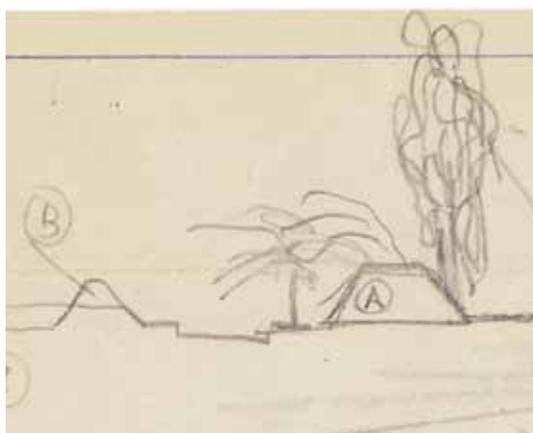
La corte selciata su disegno di Carlo Scarpa e il portale d'accesso al parco.



Lo studio di Carlo Scarpa per la ristrutturazione del parco.



Qui sopra, analogia con la realizzazione di palazzo Querini Stampalia, Venezia.



Dettagli progettuali del percorso attraverso il parco.



Analogie progettuali
con quanto realizzato
da Carlo Scarpa a
Venezia nel giardino di
palazzo Querini Stampalia
in Santa Maria Formosa.



GIUSEPPE ROI
(1924 - 2009)

•

VILLA FOGAZZARO ROI
MONTEGALDA (VI)

•

VILLA FOGAZZARO ROI
ORIO DI VALSOLDA (CO)

Giuseppe Roi (1924-2009)

Francesco Soletti

Per trovare le origini del ramo vicentino della famiglia Roi, si deve risalire il Tagliamento fino a Tolmezzo, capoluogo della Carnia, e proseguire per Fusea, la contrada più alta del comune, 700 metri di quota, nella conca tra i monti Dobis e Diverdalce. È il trisavolo di Boso, Pietro Roi (1739-1866) che ai primi dell'Ottocento si trasferisce a Bassano, avviando un'attività commerciale nel tessile, canapa per lo più, fibra che al tempo serviva per una grande varietà di prodotti d'uso comune: corde e sacchi soprattutto, ma anche stoffe per lenzuola e tende, spaghi per calzolari e reti da pesca, teloni per autocarri e vele per navi... La famiglia è segnalata a Sandrigo nel 1823 e infine a Vicenza nel 1835 a Borgo Pusterla, dove il Bacchiglione è varcato da un ponte attorno al quale si concentrano diversi mulini. È qui, in esordio di contrà San Marco, che entra in attività il primo di una serie di canapifici. A dare carattere industriale all'impresa di famiglia è il bisnonno di Boso, Giuseppe Roi (1828-1889): nel 1871 apre una fabbrica a Vivaro; nel 1873 ammodernava quella di Vicenza; nel 1875 ne apre una terza a Cavazzale e nel 1883 una quarta a Debba. Con lui si inaugura l'uso di passare il timone dell'azienda al figlio che porta lo stesso nome, a partire da quel Giuseppe Roi (1863-1929) che nel 1888 sposa Teresa (Gina) Fogazzaro (1869-1936), primogenita di Antonio, il celebre scrittore, e di Margherita Valmarana, rappresentante della più antica nobiltà vicentina, che porta in dote la residenza vicentina di San Bastiano e la villa di Montegalda. Le industrie Roi progrediscono grazie alla congiuntura favorevole e alla felice intui-

zione di gestire in proprio tutta la filiera della canapa: dalle proprietà ferraresi, che forniscono la materia prima, alle industrie vicentine, filatura, tessitura e distribuzione dei prodotti in Italia e all'estero con risultati premiati nelle fiere internazionali.

Il Canapificio Roi di Cavazzale, in particolare, è un'azienda modello che giungerà ad avere 1200 operai, segnalandosi per una serie di iniziative a favore delle maestranze: sull'esempio delle città sociali di Alessandro Rossi a Schio e di Gaetano Marzotto a Valdagnò, viene approntato un quartiere operaio con oltre 60 abitazioni, punto di partenza per un trentennio di iniziative filantropiche: una cassa di previdenza, un asilo infantile e una scuola di lavoro per le giovani, una mensa aziendale e uno spaccio alimentare, un dopolavoro comprendente un teatro.

Nel 1891 viene promulgata l'enciclica *Rerum Novarum*, fondamento della moderna dottrina sociale della Chiesa, che porta novità anche a Vicenza: per le sue benemerite nel 1901 papa Leone XIII concede a Giuseppe Roi il titolo di marchese, confermato poi da re Vittorio Emanuele III a favore dei figli maschi. Stemma araldico: scudo d'argento e d'azzurro troncato da una fascia di rosso caricata di tre fiori di lino al naturale. Motto: *labore et probitate*. Nel giro di pochi anni il quarantenne capitano d'industria diventerà una delle personalità più in vista di Vicenza: da sindaco del capoluogo nel 1906 a deputato nel 1913 con sede a Roma nel palazzo costruito ad hoc nel nuovo quartiere di Prati, dietro Castel Sant'Angelo. Nello stesso anno in cui varca la soglia di Montecitorio, Roi viene scelto anche per la presidenza della Banca Popolare di Vicenza, il primo istituto di credito vicentino, fin dagli esordi sostenitore dell'industria di Cavazzale. Per dare un'idea del volume d'affari, nel 1898 la banca accorda all'industria Roi un cassetto di 500mila lire per le operazioni correnti, oltre due milioni di euro in termini attuali. Nel 1929 la titolarità delle aziende passa ai figli Giuseppe (detto Gino, 1894-1947) e Antonio (1906-1960):

il settore della canapa, altalenante per sua natura, soggetto, com'è la produzione, agli incerti delle stagioni, registra un'impennata negli anni della Grande Guerra, ma poi imbecca la china di un inesorabile declino nei decenni successivi che costringe i fratelli Roi a progressive riduzioni di personale e infine alla chiusura dell'attività nel 1957, passaggio che cambia il registro delle sorti familiari.

Nel frattempo dal matrimonio di Giuseppe Roi e Antonia Lonigo di San Martino (1892-1980) nascono due figli: Maria Teresa, detta Mina (1922- 2011), e Giuseppe (1924-2009), detto Boso, curioso soprannome, si direbbe il diminutivo di Ambrogio, che il padre gli affibbia per via della sua somiglianza col giovanissimo protagonista di un film dell'epoca. Sono gli anni dell'infanzia spensierata nelle ville di famiglia e di un'adolescenza precocemente orientata all'amore per la cultura e ai doveri dettati da tradizioni familiari così importanti. Giuseppe frequenta a Vicenza il liceo Pigafetta, lo stesso che vide il bisnonno Fogazzaro studiare sotto l'amorevole ala dello Zanella. Poi nel 1947 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Ferrara nonostante siano gli anni della Seconda Guerra Mondiale, della quale anche il giovane Roi ha qualcosa da raccontare: l'arresto al tempo dell'occupazione tedesca di Vicenza e l'interrogatorio da parte delle SS nella caserma di San Nicola; poi, sul finire della guerra, il servizio come interprete in forza all'VIII armata dell'esercito alleato.

Negli anni della ricostruzione il giovane Roi si segnala per il precoce impegno civico nel solco della tradizione familiare. Il primo ruolo di spicco è quello, appena trentenne, di presidente della Società del Quartetto di Vicenza, raccogliendo così il testimone del bisnonno, Antonio Fogazzaro, che l'aveva fondata nel 1910. Segue nel 1956 la nomina a presidente dell'Ente Provinciale Turismo, che manterrà fino al 1973, improntando il rilancio di questa attività in termini internazionali, ovvero ispirandosi alle proprie esperienze di viaggiatore sen-

sibile agli stimoli della cultura, abituale frequentatore delle maggiori istituzioni museali e teatrali d'Europa.

Tra i frutti più rilevanti della sua attività va ricordato senza dubbio la battaglia avviata nell'immediato dopoguerra per la tutela delle ville venete, aggiungendo la propria voce a quella del concittadino Renato Cevese, esimio storico dell'arte, di Giuseppe Mazzotti, suo omologo nella promozione turistica della Marca Trevigiana, e di Giovanni Comisso, lo scrittore che traduce l'amore per la propria terra nei racconti brevi di *Veneto felice*. È il loro grido d'allarme che porta alla fondazione nel 1958 dell'Ente Ville Venete, del quale Roi reggerà il timone per tutto il decennio successivo. All'attivo della sua presidenza è innanzi tutto la mostra fotografica di denuncia che nel 1953 ha il suo primo allestimento in villa Contarini, a Piazzola sul Brenta, partendo per un viaggio che negli anni passerà dall'Europa all'America: la villa veneta si farà così conoscere, dai fasti della Serenissima alla decadenza del presente, attivando quel movimento d'opinione internazionale che sarà decisivo per il suo futuro.

L'azione di Roi è per molti aspetti innovativa, pensando per esempio ai concerti in villa, – “sintesi di musica, pittura e architettura”, come amava dire, – pretesto per far aprire al pubblico le porte di un mondo fino ad allora solo vagheggiato. Per limitarsi all'orizzonte vicentino vanno ricordati il salvataggio di villa Pojana, capolavoro di Andrea Palladio ridotto a magazzino, e l'indimenticabile serata del violinista Salvatore Accardo alla Cordellina di Montecchio Maggiore. Passaggio fondamentale, nel 1979 l'ente diventa pubblico acquisendo la denominazione di Istituto Regionale per le Ville Venete. I meriti personali di Roi hanno un primo riconoscimento nel 1985 con la medaglia d'oro Città di Vicenza per le benemerenze acquisite nel campo della cultura e del patrimonio artistico.

L'esperienza di quegli anni sarà determinante per la realizzazione del successivo capolavoro diplomatico di Roi, l'inclusione delle archi-

tetture palladiane di Vicenza e del Veneto nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. L'iniziativa viene ispirata da Vladimiro Riva, direttore del consorzio turistico Vicenzaè, reduce dalla conferenza del World Heritage UNESCO che nel 1985 si tiene a Parigi. Il passaggio successivo, la candidatura vera e propria, viene portata avanti da Roi su incarico ufficiale del Comune di Vicenza fino al riconoscimento che nel 1994 ha cambiato le sorti turistiche del suo capoluogo, come oggi è ben evidente.

Sul fronte della promozione artistica alla gestione di Roi si attribuisce anche la rinascita del teatro Olimpico dopo la forzata inattività belluica, concomitante la distruzione delle altre due sale cittadine, Verdi ed Eretenio. Per impulso di Roi il cartellone del palcoscenico palladiano riprende quota: memorabile, per esempio, resterà nel 1952 la rappresentazione del Cid di Corneille, protagonisti i francesi Jean Vilar e Gérard Philipe, i principali animatori di quello che sarebbe divenuto il Festival di Avignone.

Quanto alla musica, negli anni della presidenza Roi, Vicenza si afferma come crocevia di artisti di calibro internazionale: indimenticabile, ancora all'Olimpico, il concerto che nel 1972 vi tiene il pianista Arthur Rubinstein. Sempre in questo campo, altra notizia di risalto è l'apertura delle chiese vicentine ai concerti di musica classica grazie alla stringente azione di convincimento messa in atto da Roi sul vescovo Zinato, che inizialmente era perplesso sull'opportunità di seguire l'esempio del patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, precursore di tale apertura: fatto sta che nel 1956 a Vicenza sarà la Polifonica Ambrosiana a onorare in San Lorenzo la memoria del compositore di musica sacra Lorenzo Pelosi, inaugurando una tradizione musicale che dura tuttora.

Passando a tutt'altro genere, Roi, che è intenditore di musica jazz per passione giovanile e collezionista di rari vinili americani, ha l'ulteriore merito d'essere tra i fondatori dell'Hot Club di Vicenza, l'associazio-

ne nella quale si riconosce la scintilla che nel 1996 porterà Vicenza a organizzare un vero e proprio festival, facendo varcare la solenne soglia dell'Olimpico anche a questo genere di musica. Da ultima, ma non per importanza o passione, la danza, arte che Roi apprezzava da esteta qual era: anche in questo campo è suo il merito di favorire l'arrivo di artisti e compagnie di grande caratura, promuovendo a partire dal 1995 la rassegna Vicenza Danza. Spigolando tra le cronache, si legge di eventi indimenticabili, come un Don Giovanni con l'étoile Alessandra Ferri che si esibisce sul palcoscenico palladiano.

Effetto collaterale da non sottovalutare, tutte queste attività generano concomitanze mondane che il poliglotta Roi orchestra con innata signorilità, facendo della villa di Montegalda lo sfondo per memorabili eventi. Tra le notizie che lo vedono protagonista, c'è la visita della principessa Margaret d'Inghilterra nel 1957, seguita a distanza di anni dall'invito della Regina Madre in persona, che richiede il marchese vicino a sé a Venezia, durante una cena a bordo dello yacht Britannia. Tra gli aneddoti più singolari, invece, c'è la tazza di tè servita da un samovar per compiacere un visitatore illustre, Rudolph Nureyev, chiamato a Vicenza per promuoverne l'immagine sullo sfondo del Teatro Olimpico.

In questo quadro s'inserisce anche l'attenzione di Roi per la tutela del paesaggio e la passione del giardinaggio, sensibilità che si potrebbe definire fogazzariana. Così succede che il marchese nel 1960 si rechi per un viaggio di studio in Inghilterra, a York, dove resta colpito dai risultati ottenuti coinvolgendo nell'abbellimento della città non solo i proprietari di parchi, ma anche i residenti che affacciano le loro proprietà sulle strade. Tornato a Vicenza, promuove un analogo concorso per la città fiorita, assegnando premi ai balconi e alle finestre con la più bella cornice di verde: è un appuntamento che ha grande seguito, assunto negli anni a irrinunciabile appuntamento della bella stagione, dapprima sotto l'egida del Garden Club e poi a cura della sezione vicentina del Fondo Ambiente Italiano.

Il va sans dire che Roi sia sempre stato vicino alle associazioni che si occupano del patrimonio botanico della città, come quando s'è trattato di restaurare la statuaria di parco Querini – scampolo di verde cittadino che gli è molto familiare, a due passi com'è dalla sua casa di contrà San Marco –, prima accollandosi la spesa del recupero di due gruppi scultorei e poi ponendo le basi per il ripristino dell'ingresso monumentale, operazione che solo dopo varie vicissitudini verrà portata a termine postuma grazie alla perseveranza dell'Associazione Amici dei Parchi.

Allargando il discorso a un più ampio orizzonte culturale, va ricordata l'attività di Roi in seno all'Accademia Olimpica dal 1965 al 2007, premiato come accademico dell'anno nel 2005, rinnovando il lustro portato a questa prestigiosa istituzione vicentina dal bisnonno, Antonio Fogazzaro, nella stessa classe di Lettere ed Arti. Nel 1955, inoltre, come presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, figura tra i fondatori del CISA, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, e dunque tra i promotori del Palladio Museum di palazzo Barbaran da Porto, che nel 2012, in occasione dell'inaugurazione, intitolerà alla sua memoria il salone d'onore del percorso espositivo. Sempre seguendo il filone dell'impegno a favore del patrimonio culturale, Roi viene ricordato nel 1964 come fondatore e presidente dell'Istituto Italiano Castelli con estensione alla vicepresidenza dell'Internationales Burgen-Institut; poi, come quarto presidente dell'Associazione Amici dei monumenti, dei musei e del paesaggio per la città e la provincia di Vicenza, nonché come consigliere nazionale e veneto dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, come membro dell'Associazione per il restauro del patrimonio artistico italiano. Convinto sostenitore dell'associazionismo, Roi è stato in prima linea su molteplici fronti, ma innanzi tutto come imprenditore tra le file del Rotary Club Vicenza, fondato nel 1934 da Gaetano Marzotto e da suo padre Giuseppe Roi senior: entrato giovanissimo nei ranghi as-

sociativi, sarà presidente della sezione vicentina per un biennio e successivamente governatore del distretto Nord-Est (Triveneto, Emilia Romagna e San Marino), legando il proprio nome ai molti servizi per la comunità svolti in coerenza all'impegno istituzionale del consesso. Nel 1965 sarà anche tra i fondatori dell'Associazione Nazionale Italia Nostra e presidente della sezione vicentina per un quadriennio a partire dal 1969, con estensione internazionale a Europa Nostra, di cui sarà rappresentante italiano dal 1991 al 2006.

Sempre restando in ambito associativo, si deve dire anche del ruolo svolto da Roi nelle file vicentine dell'Accademia Italiana della Cucina, compagine fondata nel 1953 da Orio Vergani e sostenuta nel tempo da illustri vicentini, primo fra tutti il conte Giovanni Capnist, che avrà la presidenza nazionale per un quinquennio. Giuseppe Roi, seguendo le orme dello zio Antonio, fondatore e primo presidente della delegazione berica, verrà ammesso nei suoi ranghi nel 1961, per poi diventarne primo rappresentante nel biennio 1963-1965: risale a quegli anni un'iniziativa accademica probabilmente unica nel suo genere, l'emissione di una serie di sei piatti commissionati al celebre ceramista Fornasetti con la richiesta di racchiudere di volta in volta entro una cornice dorata una villa palladiana e una specialità gastronomica, a partire da due riconosciuti capolavori, la Rotonda e il baccalà alla vicentina. Come a ribadire che il turismo deve andare di pari passo con la gastronomia, concetto nel quale si riconosce la lungimiranza di Roi, che all'epoca non a caso era responsabile anche dell'Ente Provinciale Turismo. Protagonista nelle occasioni che più contano, il marchese ricoprirà spesso il ruolo strategico di 'siniscalco', che nel linguaggio accademico sta a indicare il maestro di cerimonia degli incontri conviviali; lo farà anche nella ricorrenza del cinquantesimo della delegazione vicentina, celebrata con una cena di gala a villa Fracanzan Piovene, in quel di Orgiano, alla presenza del presidente nazionale e di rappresentative italiane ed estere.

Nel curriculum di Roi risulta poi tutta una serie di incarichi per così dire estemporanei, dalla presidenza del comitato internazionale per la conservazione e la tutela dell'Arsenale di Venezia, alla partecipazione ai lavori del comitato per le celebrazioni del VI centenario dell'ingresso di Vicenza nella Repubblica Veneta, accennando solo ai molteplici impegni sul fronte veneziano, dall'Ateneo Veneto, prestigioso istituto culturale che ebbe tra i suoi membri anche il bisnonno Antonio Fogazzaro, a Save Venice, comitato internazionale che si fa carico di specifici interventi di tutela monumentale.



Giuseppe Roi impegnato in un'attività dell'Accademia Italiana della Cucina.



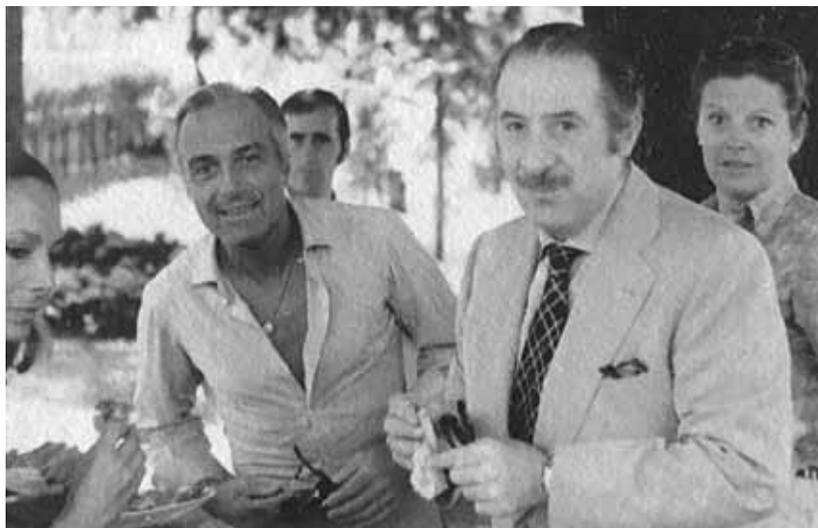
I piatti «Specialità vicentine» commissionati da G. Roi a P. Fornasetti (1960 ca).



In visita a villa Cordellina con la principessa Margaret d'Inghilterra.



Attività nel campo della rappresentanza turistica di Vicenza.



Con l'attore Aroldo Tieri, nella promozione delle attività teatrali.



Con Annamaria Cancellieri, prefetto di Vicenza, a villa Marzotto, Valdagno.



Momento conviviale negli anni della presidenza del Rotary Club Vicenza.

Il lascito Roi 1988-2009

Consapevole della responsabilità d'essere depositario di un patrimonio materiale così ingente e vario, Giuseppe Roi si prepara con largo anticipo al momento in cui si porrà la questione della sua trasmissione. Un primo passo, nel 1988, consiste nella creazione di uno strumento operativo dotato di mezzi adeguati per proseguire la missione di sostegno delle attività culturali. Nasce così la Fondazione "Giuseppe Roi", retta da uno statuto che specifica a chiare parole il dovere istituzionale di "favorire il Museo Civico di Vicenza nel perseguimento delle proprie finalità mediante il finanziamento, totale o parziale, l'acquisto di opere d'arte, il loro restauro, gli allestimenti di mostre ed esposizioni organizzate dal Museo e la conservazione nonché gli allestimenti espositivi di palazzo Chiericati e delle sedi museali vicentine". Giuseppe Roi muore nel 2009 e sarà proprio tramite la Fondazione che si procederà all'esecuzione delle sue ultime volontà, espresse in modo meticoloso in un testamento che conta centinaia di pagine. Nella sostanza larga parte dell'eredità è destinata a istituzioni culturali vicentine, ma con modalità di volta in volta specificate in termini di massimo dettaglio.

La prima citazione spetta al Museo Civico di Vicenza, per il quale Roi nutre un'ammirazione alimentata tanto dal prestigio della sede di palazzo Chiericati, frutto del genio di Andrea Palladio, quanto dallo spessore della sua raccolta di opere d'arte, che egli considera indicativa della lungimirante generosità vicentina. Il museo di piazza Matteotti è oggetto delle particolari attenzioni di Roi a partire dalla metà degli anni Sessanta, quando finanzia il restauro degli affreschi delle

tre sale al piano terreno, ottenendo che venissero dedicate alla memoria del nonno, del padre e dello zio Antonio. Nei decenni successivi Roi sostiene il restauro di un Van Dyck, *Le quattro età dell'uomo*, e l'acquisto di un'opera, *Nascita della Vergine*, di un notevole pittore vicentino, Giovanni Speranza (1470-1536), senza far mai mancare costante sostegno alle iniziative espositive ed editoriali, come l'edizione dei primi tre volumi del catalogo scientifico del Museo, conclusa nel 2005 già sotto l'egida della Fondazione.

Nel 2010 il Museo prende atto del lascito testamentario, consistente in 94 opere d'arte dal XV al XX secolo, una collezione proveniente dalle residenze del donatore a Vicenza e a Roma, formata seguendo non solo il gusto personale, ma anche il piacere di trovare per ognuna una precisa collocazione nel paesaggio domestico. Il lascito è vincolato dall'impegno all'esposizione pubblica: nasce così l'idea dell'allestimento di una sorta di casa-museo che, pur senza rispettare l'originale distribuzione delle opere, ne evochi per lo meno l'atmosfera d'ambiente. A spianare la strada a questo progetto è la disponibilità di tre ambienti all'ultimo piano dell'ala nord del palazzo, una sorta di appartamento segreto a giudicare dalla qualità della decorazione che viene valorizzata da un restauro ad hoc: le finestre, affacciate ad angolo tra la piazza e il corso, di fronte all'ingresso dell'Olimpico, abbracciano idealmente il palcoscenico prediletto in vita dal marchese Roi.

“Le stanze ritrovate”, queste le parole usate nel 2012 per dare un titolo alla presentazione ufficiale del lascito Roi. Quanto alle opere, si passa dalla pittura veneta del Cinquecento alla Belle Époque, dal Garofalo a Boldini, con un'ampia rassegna del Novecento soprattutto sotto forma di grafica, alternando i quadri agli arredi, ai libri e ai ricordi personali, anch'essi parte del lascito. Molte sono le fotografie, che suggeriscono una sorta di biografia per immagini del donatore, mentre entrando nel dettaglio delle singole opere – provenienza, acquisi-

zione, aneddoti –, l'appassionato riesce a farsi un'idea dell'itinerario seguito da un collezionista sui generis qual era il marchese Roi.

Tornando al testamento, altro beneficiario di rilievo è la Biblioteca Bertoliana, in virtù di quel che l'istituzione di palazzo San Giacomo aveva già significato nella vita di Antonio Fogazzaro, bisnonno di Roi. Il celebre scrittore, infatti, oltre ad avviare la formazione del corpus archivistico relativo alla propria opera letteraria, era entrato nel Consiglio di amministrazione dell'istituto promuovendone attivamente le sorti. Resta memorabile, a tal proposito, il discorso che egli pronunciò nel 1910 in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di contrà Riale, auspicando che la Biblioteca potesse diventare una struttura aperta alla cittadinanza e a tutte le correnti di pensiero. Il pronipote Giuseppe sente precocemente il dovere di contribuire alla memoria non solo dello scrittore, ma anche del quadro familiare che fa da sfondo ai suoi romanzi. Tra l'altro è proprio il giovane Roi a darsi pena per salvare il salvabile della Biblioteca della casa di San Bastian, la dimora cittadina del Fogazzaro, all'indomani del bombardamento aereo che nel 1944 la riduce a un cumulo di macerie. Così, approfittando di ricorrenze significative, Roi arricchisce a più riprese l'archivio fogazzariano della Bertoliana, dal cinquantesimo della morte del bisnonno, nel 1961, al centenario, nel 2011, quando viene aperto un plico di corrispondenze familiari fino ad allora segretate. In complesso il lascito comprende edizioni librarie, corrispondenze, documenti e fotografie per un totale di decine di migliaia di pezzi che raccontano la saga di tre famiglie, Fogazzaro, Valmarana e Roi, passando da Vicenza alla Valsolda lungo un arco temporale che spazia dal Settecento alla seconda metà del Novecento.

Analoghe sono le modalità del lascito che Roi prevede a favore del Museo della Ceramica di Bassano: appassionato di un genere che reputa la più nobile tra le arti applicate, il marchese ha una collezione notevole sia per consistenza che per pregio. Anche in questo caso

con largo anticipo, a partire dal 1990, egli dispone il trasferimento di diversi pezzi a palazzo Sturm sotto forma di donazioni e comodati, iniziative che nel 1997 gli meritano il Premio Cultura della città di Bassano del Grappa. Nel 2010 si compie la donazione vera e propria: centinaia di ceramiche, per lo più venete, delle più note manifatture bassanesi, ma anche pezzi di carattere archeologico, oltre a libri e cimeli remondiniani che contribuivano all'arredo della residenza di Vicenza e della villa di Orio. È una donazione di tale entità – a cose fatte, tre quarti dell'intero patrimonio museale –, da richiedere un nuovo allestimento delle sale, cui farà seguito la delibera comunale che attribuisce a palazzo Sturm la nuova denominazione di Museo della ceramica “Giuseppe Roi”.

Proseguendo nell'elenco dei beneficiari del lascito Roi, vanno citate tre istituzioni alle quali Roi è legato in funzione dei suoi ascendenti fogazzariani. Innanzi tutto l'Accademia Olimpica, che annovera tra i membri della Classe Arti e Lettere tanto il bisnonno, Antonio Fogazzaro, quando il pronipote, Giuseppe Roi: una donazione libraria a soggetto teatrale, edizioni antiche e rare estrapolate dalle Biblioteche familiari, che vanno ad aggiungersi ai volumi donati in vita. Poi, il Museo Diocesano, che dedicherà una sezione alla sua memoria: la donazione consiste per lo più nei beni provenienti dalla cappella annessa alla villa di Montegalda – oreficeria sacra, paramenti e suppellettili – alcuni dei quali riferibili alla figura di monsignor Giuseppe Fogazzaro (1813-1901), zio del celebre scrittore e figura importante nella sua vicenda. Infine, il Museo del Risorgimento di villa Guiccioli: una donazione sentita, ricordando il ruolo rivestito nei moti del 1848 da Mariano e Giuseppe Fogazzaro, rispettivamente padre e zio dello scrittore: anche in questo caso, un consistente lascito librario, già nel 1983, cui s'aggiunge una medaglia commemorativa di Pio IX e Carlo Alberto del 1847.

Idealmente collegati al lascito, sono anche alcuni interventi auspicati

dal marchese in vita, ma portati a termine dalla Fondazione solo dopo la sua morte. Particolare è il caso della parrocchia di San Marco, che tra Otto e Novecento intreccia più volte la sua storia con quella della famiglia Roi, residente poco distante dalla stessa chiesa. Dopo la Grande Guerra, che porta una sostanziale trasformazione sociale del quartiere, è Giuseppe Roi, il nonno di Boso, a donare i terreni sui quali verranno costruiti il cinema-teatro e allestiti i campi da gioco dell'oratorio. Poi sarà la volta di Antonio Roi, zio di Boso, a sostenere le opere parrocchiali e a occuparsi della salvaguardia dei beni artistici, pensando per esempio al restauro della pala di San Giovanni della Croce. Quanto a Boso, è del 2011, mediante la Fondazione Roi, che si avvera il desiderio, più volte espresso, di provvedere al restauro del coro settecentesco a tarsie lignee, di cui si festeggia il ripristino con un concerto.

Discorso a se stante richiedono le due proprietà che giungono al marchese Roi per linea materna: la villa di Montegalda, che fu del bisnonno Antonio Fogazzaro, nel Basso Vicentino, e la villa di Orio, in Valsolda, sul lago di Lugano, che fu della trisavola, Teresa Barrera, madre dello scrittore. Due luoghi densi di memorie storiche e letterarie, oltre che personali, per i quali Roi, ultimo discendente di quel ramo familiare, ha in mente un futuro di fruizione pubblica. Vi riuscirà, dopo varie vicissitudini, ma in modo diverso dalla sua prima visione. La villa di Montegalda sarà a lungo la sua residenza abituale, fino al trasferimento a Vicenza, nel palazzo di Contrà San Marco; quella di Orio manterrà invece sempre la caratteristica di residenza di villeggiatura. Per cogliere il senso delle rispettive vicende è necessario entrare nel loro dettaglio in termini di collocazione e precedenti.

Villa Fogazzaro Roi Colbachini

Montegalda (Vicenza)

Montegalda è il comune del Basso Vicentino che stende il suo territorio al confine tra Vicenza e Padova, spaziando con lo sguardo dai colli Berici agli Euganei. È un territorio di singolare bellezza, segnato dai meandri del Bacchiglione e sostanzialmente pianeggiante se non fosse per le leggere ondulazioni che la toponomastica locale innalza a rango di monti pur superando appena i 70 metri sulla quota di campagna. I residenti celiano sul fatto che siano sette, come i colli di Roma, anzi meglio, a loro modo di vedere: da ponente a levante, Monte Lungo, Monte Roccolo, Monte di San Marco, Monte Buso, Monte Castello e Monte della Morte, mentre il Monte Ponzimiglio è discosto verso nord-est.

La proprietà di Montegalda entra nella linea ereditaria di Boso Roi grazie alla nonna Teresa, primogenita di Antonio Fogazzaro, che a Montegalda si sentiva legato da antichi affetti, ma anche dai suoi doveri di proprietario terriero. È una vasta proprietà fondiaria dove il romanziere risiedeva soprattutto in autunno, durante il periodo della vendemmia, dopo le vacanze estive passate in Valsolda, trattenendosi di solito fino a novembre, perché a San Martino si facevano i conti con i fittavoli chiudendo l'anno agricolo. “Qualche corsa nei campi, qualche visita alle cantine dove si pigiano le uve, qualche conferenza con i miei dipendenti – scrive in una lettera – ecco le mie occupazioni agricole. La mia famiglia conduce una vita molto quieta.” Qui il Fogazzaro non è l'intellettuale di grandi visioni, ma l'oculato amministratore di una proprietà di famiglia: un vignaiolo, innanzi tutto, con il pensiero rivolto al rendiconto, ma anche compiaciuto delle bottiglie

conservate in cantina, che cita per varietà: Marsala, Bugano, Riesling, Pinot Rosa, Raboso, Corbinello, Torcolato, Cabernet.

Arrivando da Vicenza, la villa dei Fogazzaro sorge poco prima del centro abitato, su un leggero rialzo lungo la strada, a breve distanza dal fiume. La storia della residenza comincia nel Seicento, quando i Chiericati, famiglia tra le più in vista di Vicenza, costruiscono un “casino villereccio” sobrio tanto per forma quanto per volume. La proprietà passa ai Caldogno e nel 1824 perviene ai Fogazzaro, nella persona di Antonio, nonno del romanziere, che nel 1846 affida la radicale ristrutturazione degli immobili all’architetto Antonio Caregaro Negrin, professionista vicentino apprezzato soprattutto nella progettazione paesaggistica, qui in una delle prime esperienze in un genere che lo avrebbe visto primeggiare nel Veneto del secondo Ottocento. La villa è affiancata da una costruzione di pari altezza, che si raccorda ad altre retrostanti col risultato di delineare un’ampia corte in parte porticata, che trova estensione, di là dalla strada, in una grande fattoria porticata, la barchessa. All’opposto, in corrispondenza dello spigolo nord-est della villa, si trova una cappella, sulla quale il Caregaro Negrin interviene per uniformarne la facciata alla rinnovata fisionomia della residenza. Dal piazzale antistante la villa una monumentale scalinata di trachite dominata da due piante secolari, un calocedro e un pino silvestre, introducono al giardino all’italiana, che si stende su un’area quadrangolare piana ribassata rispetto alla costruzione. È formata da otto aiuole quadrate lungo il perimetro, tenute a verde, all’interno delle quali si trovano altre quattro aiuole coltivate a rosai in contrasto di colore. Al centro risalta una vasca della stessa forma, contenente piante acquatiche ornamentali e spontanee. Il disegno del giardino è sottolineato da basse siepi di bosso lungo i vialetti in ghiaio. Fra le aiuole sono predisposti a intervalli regolari dei piedistalli, sui quali vengono collocati vasi in cotto con piante di agrumi, che durante il periodo invernale vengono trasferiti nella serra retrostante,

ampia quanto il giardino e scandita da semicolonne ioniche. Sull'altro lato della villa si stende il parco romantico, su 16mila metri quadrati, impostato dal Caregaro Negrin e descritto con parole estatiche nelle pagine del romanzo fogazzariano *Piccolo mondo Moderno*.

Nella finzione letteraria si parla di una villa Flores e di un don Giuseppe Flores, che altri non è che Giuseppe Fogazzaro (1813-1901), zio dello scrittore, sacerdote e patriota, che molta cura pose proprio al mantenimento del parco. Scorrendo le pagine del racconto post-risorgimentale si trovano riferimenti dettagliati al luogo: il grande parco con il laghetto e i finti ruderi; l'estensione erbosa detta 'galoppatoio'; i sentieri di monte Roccolo con la torretta per l'uccellazione e la specola astronomica che s'intravede tra gli alberi. Dal punto di vista paesaggistico, il parco è impostato attorno al sinuoso laghetto, alimentato da piccoli affluenti del Bacchiglione, e dotato di alcuni pittoreschi ponticelli incorniciati dalle glicini per completare la passeggiata lungo le sponde. A suscitare particolare interesse sono alcuni esemplari di tassodio, attornati da quelle radici aeree, dette pneumatofori, che spuntano dal terreno paludoso per assorbire l'ossigeno di cui esso è povero. Altri esemplari arborei degni di nota sono la secolare *Sophora japonica* che s'innalza in fregio alla strada e un maestoso esemplare di faggio rosso.

Poi c'è il resto della proprietà, estesa al tempo del Fogazzaro su una superficie di 332 campi vicentini, 128 ettari in termini attuali, in gran parte coltivati a vigneti. È un paesaggio che si ritrova in una situazione del romanzo *Piccolo Mondo Moderno*: "Piero prese la via dell'umile poggio che sale dietro il cortile della villa, blando verso mezzogiorno e rigato per traverso di viti a filari, cui fende una sottile processione ascendente di cipressi... Per uno di quei sentieri scorse calar il vecchio prete, don Giuseppe Flores, l'ultimo della sua famiglia, il solo signore della villa deserta, del poggio, dei bassi prati dove nel gran silenzio del mezzogiorno gurgugliavan tacchini, schiamazzavano anitre

e oche, delle folte macchie di alberi esotici e nostrali che li salivano i valloncelli e i dorsi dei poggi fino al ciglio degli alti vigneti”.

Venendo a tempi recenti, la villa di Montegalda è dapprima associata ad Antonio Roi, lo zio di Boso, imprenditore che le cronache vicentine ricordano come figura di primo piano del Vicenza Calcio al tempo di Romeo Menti. Di questo periodo, le cronache ricordano soprattutto le riunioni tecniche e i ritiri che i calciatori passavano in villa, anche durante gli anni di guerra, con il contorno d’attenzione giornalistica e mondana che si può certo immaginare.

Boso eredita la villa dallo zio nel 1960: legato a quel luogo da ricordi d’infanzia, la conserva amorevolmente, ma soprattutto la vive condividendola come d’abitudine con l’ampia e cosmopolita comunità delle sue frequentazioni tanto personali quanto nell’esercizio delle sue funzioni di rappresentanza. Anche in questo periodo Montegalda è spesso sotto la luce dei riflettori per le memorabili feste che si svolgono a villa Roi: artisti e personaggi dello spettacolo, figure istituzionali e frequentatori di quello che a quel tempo si definisce jet set, da Vicenza a Venezia e Roma, senza limiti di confini in Europa e nel mondo. A prescindere dalle occasioni più mondane, l’atmosfera di Montegalda si coglie nel racconto che Mario Soldati fa di una giornata del 1961 passata in villa con Boso: lo scrittore e regista torna a Vicenza, ospite dei Roi, trent’anni dopo la sua trasposizione cinematografica del *Piccolo mondo antico* foggazzariano. Questa volta, però, si muove seguendo il suo istinto di gastronomo e il resoconto del pranzo alla tavola di Boso Roi è uno dei brani più gustosi del libro *Vino al vino*, poi pubblicato da Mondadori: un racconto d’atmosfera, con una di quelle digressioni enogastronomiche che hanno fatto di lui l’antesignano di un tipo di giornalismo molto di là da venire. Successivamente Roi deciderà di sospendere la produzione vinicola, ormai fuori d’ogni convenienza nonostante l’ottima qualità, ma non prima d’essersi presa la soddisfazione di vedere partite di vini di Montegalda battute all’asta da Sothe-

by's. "Come dicono le soprano" – chioserà – "mi sono ritirato in voce". Tornando a questioni più sostanziali, considerando il futuro della villa di Montegalda, Roi aveva con largo anticipo messo la proprietà a disposizione del CISA, il Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, perché venisse adibita a scuola di architettura per studenti di diversa nazionalità. Venuto meno questo progetto, Roi se la fa riconsegnare e decide altrimenti: trasferiti in Valsolda i cimeli fogazzariani, vende la proprietà ai Colbachini di Padova, industriali discendenti da una celebre famiglia di fonditori di campane e per l'appunto alla ricerca di una sede adeguata per dare risalto museale a questo aspetto della loro storia d'impresa. Ristrutturati gli immobili, nelle scuderie verrà allestito il MUVEC, Museo Veneto delle Campane: partendo dalla Pontificia Fonderia Colbachini, fondata nel 1745, il discorso espositivo verrà allargato ad altri aspetti di questa particolare arte metallurgica, salvaguardando parco e tenuta nella prospettiva di una loro valorizzazione turistica e didattica.

Dalla proprietà in origine dipendeva anche la vicina chiesa di San Marco, posta su una breve altura, con annesso convento, dei quali si hanno prime notizie nel 1451. Affidata all'ordine dei Francescani, la chiesa cresce d'importanza al punto da vedere l'intervento di Alessandro Maganza (1556 c. - 1632), pittore tra i più attivi del Rinascimento veneto: a lui si deve infatti la pala d'altare collocata nel presbiterio, rappresentante la *Trinità*, con il vescovo donatore in primo piano e un'interessante veduta del fiume Bacchiglione e dei colli Euganei sullo sfondo. Nel 1769 il convento viene soppresso, lasciando però la chiesa aperta al culto. Antonio Fogazzaro la citerà con dovizia di particolari – i cipressi, il campanile, le campane – nel breve racconto *Pereat Rochus*. Venendo a tempi recenti, è del 1933 la decisione dei Roi di donare il complesso al vescovo di Padova, che lo ripristina nelle sue funzioni, affidandolo alle suore cistercensi che tutt'oggi lo abitano. La chiesetta comunque resta nella sfera d'interesse della famiglia Roi. Nel 1992 si

ricorda un'esecuzione musicale, la *Petite Messe Solennelle* di Gioacchino Rossini, organizzata da Boso Roi in occasione della festività di San Marco, seguita da altri concerti a sostegno di associazioni benefiche, come l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.



Scorcio del parco romantico di villa Fogazzaro Roi a Montegalda (VI).





Veduta aerea del complesso di villa Fogazzaro Roi, ora Colbachini.



La residenza settecentesca rinnovata da Antonio Caregato Negrin.



La limonaia, al margine del parterre all'italiana.



Il carillon, all'esterno del Museo Veneto della Campane (MUVEC).



La chiesa di San Marco, donata alla Diocesi di Padova nel 1933.

Un giorno a Montegalda

Mario Soldati

da *Vino al vino – Alla ricerca dei vini genuini in Italia*

(Mondadori, 1969)

Mario Soldati (Torino 1906 - Tellaro 1999) è noto ai più per la sua attività letteraria, ma è stato anche un cineasta di prim'ordine. Uno dei suoi primi e maggiori successi è stata nel 1941 la trasposizione cinematografica del romanzo *Piccolo mondo antico*, capolavoro di Antonio Fogazzaro, girato in Valsolda, nella villa che fu dello scrittore e che al tempo delle riprese era di uno dei suoi eredi, Gino Roi. Questo è il primo antefatto che aiuta a cogliere il senso dello scritto qui riportato. Bisogna poi ricordare che Soldati fu un fine appassionato di gastronomia, antesignano nella comunicazione dei valori della tavola e primo fra tutti nell'ultimo dopoguerra a lanciare l'allarme per lo smarrimento delle sue migliori tradizioni. Nel 1956 fu lui, tra l'altro, a inventare un genere televisivo, il *réportage* enogastronomico, facendosi protagonista – basco, pastrano e ombrello – di una trasmissione itinerante: *Viaggio lungo la Valle del Po alla ricerca dei cibi genuini*. Nella scia di quella prima esperienza nel 1969 Soldati pubblica per Mondadori un libro di viaggio altrettanto significativo *Vino al vino – Alla ricerca dei vini genuini*, nel quale alcune pagine sono dedicate al suo ritorno a Montegalda, trent'anni dopo la prima visita, ospite dei Roi all'indomani dell'uscita del film fogazzariano. È un testo in cui si parla di vino, ma soprattutto d'atmosfera, sottolineando come il tratto comune delle persone, del luogo e del frutto di quelle vigne sia la sostanziale fedeltà a un passato così significativo. Tra i personaggi citati, richiede una presentazione Ignazio Boccoli, compagno di viaggio

dello scrittore nella veste di esperto dell'Istituto Enologico Italiano di Verona, promotore dell'iniziativa editoriale assieme alla Mondadori. "Torno adesso a Montegalda, tra Padova e Vicenza ma in Provincia di Vicenza, dopo lunghi trenta anni. Montegalda è la villa e la vecchia tenuta di casa Fogazzaro. Ci ero stato nella primavera del 1941, dopo aver girato *Piccolo Mondo Antico*, ospite affettuosamente e trionfalmente accolto da Gino e Antonio Roi, figli di una figlia di Antonio Fogazzaro. Mina e Boso, i figli di Gino, erano allora poco più che fanciulli: rigidamente educati e controllati secondo lo stile della famiglia, molto se furono ammessi al ricevimento: mi fissavano tradendo dagli occhi spalancati una sconfinata ammirazione che certo non m'illudevo di meritare e tuttavia mi riusciva come il più dolce dei premi. Era con loro una giovinetta che anni prima ancora, quando a mia volta ero adolescente, avevo conosciuto a Torino, bambina piccola, sorella di un mio compagno di scuola, Napoleone Mondani, detto Bebe forse per correggere in qualche modo l'importanza di quel primo nome. Amica più anziana di Mina Roi, Andrée Mondani era esile, pallida, lunghe trecce corvine, e mi fissava anche lei con quello sguardo ammirativo: una figura preraffaellita e stranamente «in ritardo» già allora, ma proprio per questo perfettamente d'accordo con la cornice fin de siècle dell'arredamento di Montegalda.

Eccomi dunque, dopo trent'anni, a Montegalda: nome per me magico, e che nella memoria mi era sempre risuonato con lo stesso, preciso accento veneto con cui lo avevo sentito pronunciare le prime volte, da Gino e da Antonio Roi: con quella leziosa eppure aggressiva e quasi mouillée che precede una dentale quasi palatale. Perfino il paesaggio, al suo primo apparire, non fu che una traduzione visiva di quel particolarissimo suono, così ricco, dolce e caldo.

Rieccomi dunque a Montegalda: tra le basse colline, tondeggianti forme sensuali, tra i mammelloni velati e sfumati nella bruma d'oro del sole mattutino. Ed è una quiete sontuosa e lievissimamente angoscio-

sa, la medesima di allora. Ma oggi avverto qualche cosa d'altro: come se il tempo passato mi assalga di soppiatto, a tradimento, insinuando col peso della sua realtà un sospetto di dolorosa irrealtà nel tempo presente. Forse ciò che ricordo è più vero di ciò che vivo? Vedo con gioia, poco prima dell'ingresso, sulla stradina, una grande e volgarissima freccia gialla con la scritta: «Cantine Marchese Roi». La vedo con gioia perché so che è nuova, viva; so che allora non c'era. Il cancello è aperto. Entriamo adagio.

Ombra e pace nel cortile chiuso all'interno del diedro a grande L maiuscola, che la villa forma col rustico: col rustico dove oggi, penso, si piglia il vino per venderlo anche al privato, piccolo consumatore.

Bòccoli, sebbene silenzioso, e sebbene giovane, mi sembra, con la sua antica sensiblerie di gentiluomo del retroterra veneto, capire e provare tutto ciò che provo e capisco io.

Esitando, saliamo la gradinata di pietra umida e muschiosa che conduce all'ingresso posteriore della villa. La facciata vera è di là, lo sappiamo: di là, vasta, orientata a mezzogiorno, alta sugli interminati, dolcissimi pendii del parco e delle vigne.

Un domestico apre la porta vetrata. Il largo corridoio d'ingresso, la prima sala. Ci viene incontro Boso, fresco e lucente come sempre (lo avevo intanto rivisto varie volte, a poco a poco ragazzo, poi giovane, poi uomo, a Venezia, a Milano, a Roma) in rollcollar bigio e giacca di cachemire a rigoni sfumati tortora, lavagna, bordeaux. Alle tempie, «il grisonne». Dopo un istante Boso esce con Bòccoli a parcheggiare meglio la macchina. Resto solo. La grande sala è in una calda penombra geometricamente attraversata da zone di pulvicolo dorato, i trapezi di controluce che entrano dalle porte-finestre sul parco. L'arredamento è senza dubbio cambiato, da quello di trent'anni fa: ma qualche «pezzo», certo, deve essere rimasto; e sono rimasti, quasi identici, il tono e l'atmosfera. Mi siedo. E subito mi rialzo, vedendo apparire laggiù nell'angolo, a un uscio interno, e avanzare, quasi scivolando sul par-

quet, un'altissima, silenziosa figura femminile. Continua a scivolare verso di me, sempre più alta: un'ombra sottile nella penombra della sala, un'ombra sfrangiata dal controluce quando attraversa, uno dopo l'altro, i trapezi d'oro. Esclama il mio nome. E io so di conoscerla, so, anzi, che appartiene, che deve appartenere a Montegalda, ma non so chi sia. Mi tende la mano: inchinandomi, sto per baciarla, allorché, sorridendo, dice: «Sono Andrée Mondani».

Inseparabile, per me, Montegalda, dalla pronuncia veneta dell'ultima sillaba del nome. Inseparabile, Andrée Mondani, dall'inebriante francesità nasale-palatale della prima sillaba del nome. Oh personaggio, e, più che personaggio, persona veramente foggazzariana!

Mi crogiolo, insomma: o, più precisamente, «je me vautre» nella dolcezza dei ricordi. Sono entrato senza accorgermene in una meravigliosa e deliziosa campana di vetro della bell'époque.

Dirò, adesso, il menù della collezione offertaci da Boso: dirò l'ultima ricetta del sortilegio. Ma, mi si chiederà: l'ultima, perché? L'ultima, e, ovviamente, la meno importante, perché tutte le altre sono ineffabili, incomunicabili: appartengono a quello spirito profondo e puro che è la pietà del passato: la fedeltà a coloro che ci hanno dato la vita e che non sono più con noi. Aggiungerò che questa fedeltà, sì, è tanto più doverosa quanto più è «possibile» e che, in questo caso, è stata certamente possibile. Ma con quali sacrifici non sappiamo. E abbiamo, d'altronde, infiniti esempi, dovunque e sempre più, di tradimenti ignobile e inscusabili.

«Bravo Boso», gli ho detto non senza una certa commozione. Il menu. Cominciamo, prima di andare in tavola, con olive ascolane farcite e fritte, e con un Sauvignon ghiacciato (Bianco del Roccolo di Montegalda): vino gentilissimo, giallo dorato chiaro, leggermente profumato, vellutato seppure asciutto. Il Sauvignon, se pigiato con pure uve Sauvignon e non mescolate a uve di altri vitigni, bisogna berlo giovane; perché poi, avverte il Cosmo, facilmente «marsaleggia». Questo è

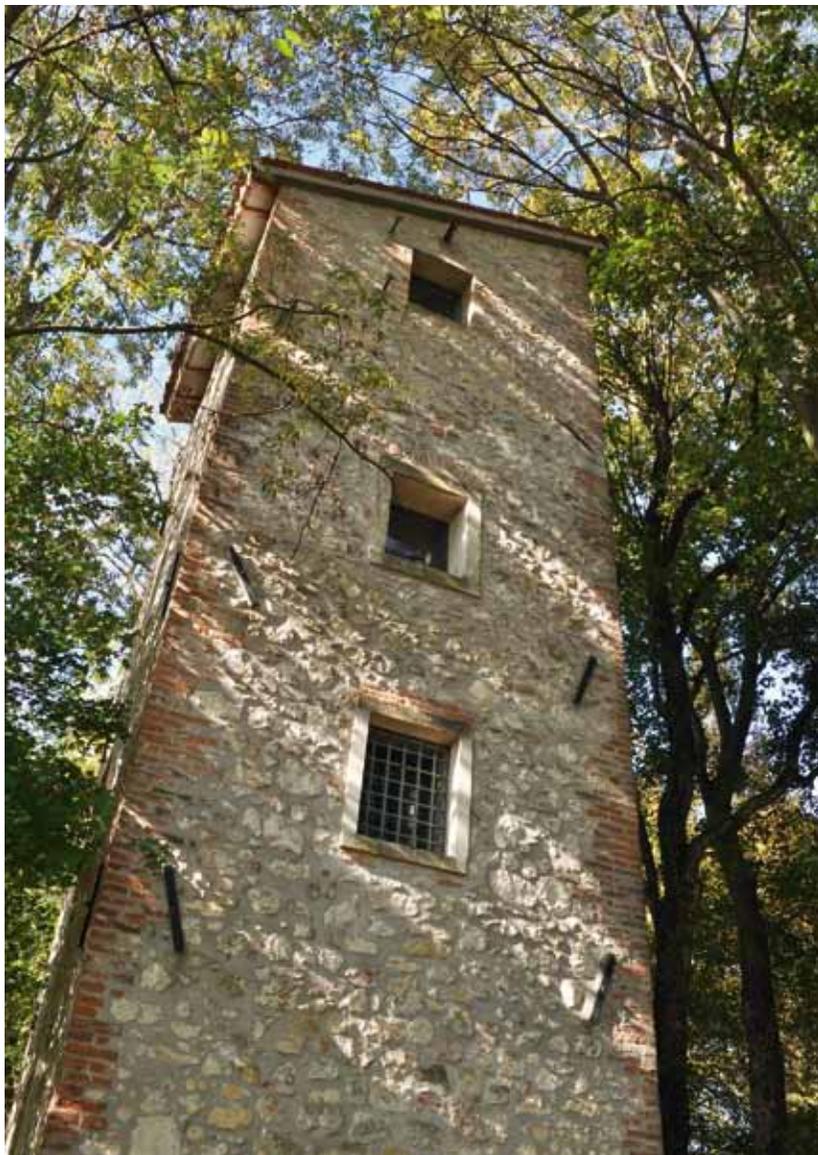
del '69, ed è perfetto: soprattutto sulle olive ascolane, di cui dirò più avanti, quando le assaggeremo nella loro patria. Anticipo che queste non sono assolutamente inferiori. E credo che il merito risalga a un vecchio amico marchigiano di casa Roi, che, in quegli anni lontani, avevo avuto la fortuna di conoscere: Filippo Marcatili di Ascoli Piceno. Fedeltà anche nell'amicizia.

A tavola, abbiamo: vero brodo; uova su tartine alla valdostana; pâté di casa con squisiti spinaci alla francese e altre verdure cotte; rotelline di Asiago con sopra riccioli di Gorgonzola; infine, il clou: piccoli, «individual» soufflés di cioccolato con salsa di panna alla menta. I soufflés sono bollenti, naturalmente: e, perciò, serviti in apposite casseruoline munite di un lungo manico di legno. Ciascun commensale rompe colla forchetta o col cucchiaino la crosta fumante: e versa, dentro il minivulcano, un'abbondante dose di questa salsa verde e freddissima.

I dolci non sono certo una mia passione. Tuttavia, in alcuni casi estremi come questo, paiono anche a me irresistibili. I lettori di Proust ricorderanno il piacere da gourmet misto al piacere da colorista che provava il barone di Charlus a schiacciare fragole e lamponi, mescolandoli poi a lungo con la panna liquida. Ora, il rosso delle fragole, o l'altro rosso dei lamponi, stemperato e sciolto nel candore della panna risulta un rosa-dentifricio più o meno carico: colore e gusto sono, tuttavia, semplicissimi, infantili. Ben altrimenti esplosiva e sorprendente è la combinazione dei colori e delle materie nel soufflé di Boso. Bruno-rossastro, lo sformato di cacao zucchero uova è affocato, bruciante, spugnoso. Verde pallida, la panna alla menta è fredda, fragrante, alcolica, scivolosa. Nell'effetto e nel gusto, il soufflé di Boso «va più in là»: da un Marie Laurencin si passa a un Fautrier!

E i vini? Oltre al Sauvignon, proviamo un Montelungo rosso del '68 (uvaggio di Cabernet 30%, Merlot 30%, Barbera 30%); un Terrematte del '67, pura Barbera, diversa dalla Barbera d'Asti, meno di corpo, ma estremamente armonica; un Cabernet del '67, erbaceo come deve

essere, duretto, chiaro; e un delizioso «frizzantino» rosso per finire. Tutti questi vini, che Boso Roi produce con la collaborazione del ragioniere Mariano Rossi, hanno un carattere, come si conviene a Montegalda, squisitamente patriarcale. Ogni accorgimento o trattamento moderno, più o meno industriale, è tassativamente escluso dalla lavorazione che avviene come avveniva duecento anni orsono. Per questo i sapori sono semplici, primitivi, periclitanti, vorrei dire fragili. Si tratta di vini, per la loro schiettezza, eccezionali. La fedeltà al passato, nella produzione enologica di Montegalda, si spinge oltre ogni credibile limite. Sembra, gustando questi vini, di dover risalire molto più indietro che non a trent'anni fa, ma addirittura a quel monumento che si leva, alto e bianco sulla collina, al centro di un maestoso anfiteatro coltivato a vigne, in mezzo alla tenuta. Nello spessore del banco in pietra che fa da base al monumento, è inciso questo sognante esametro di Virgilio: *mitis in apricis coquitur vindimmia saxis*. Come a dire: nelle pietraie solatie la vendemmia soave matura. La stele è marmorea, neoclassica, e porta la seguente iscrizione: «In memoria / di Luigi Fogazzaro / savio austero e pio / che questi clivi aprichi / e il podere congiunto / governò cinquant'anni / nato a di più felici / a maggior sorte Antonio nipote ed erede / pose / MCMVIII. Tant'è vero che ogni antichità autentica e degna di ammirazione discende sempre da un'altra antichità più antica ancora».



Il roccolo per l'uccellazione eretto sulla sommità del monte omonimo.



Rassegna di bottiglie storiche relative alla «Cantina Marchese Roi - 1826».
Dettaglio dell'etichetta con una rappresentazione simbolica della tenuta vinicola.





Veduta d'insieme della tenuta, con i Colli Berici e le Prealpi Vicentine sullo sfondo.

Villa Fogazzaro Roi Orio di Valsolda (Como)

Nel 1960 Boso Roi riceve in eredità dallo zio paterno Antonio anche la villa di Orio Valsolda che il bisnonno Antonio Fogazzaro ebbe così cara da porla a sfondo del romanzo *Piccolo Mondo Antico*, suo capolavoro. La proprietà, affacciata da presso al lago di Lugano, giunge allo scrittore da parte della madre, Teresa Barrera, discendente di uno di quei valsoldani, costruttori d'antica fama, chiamati a Vicenza tra Sette e Ottocento, per contribuire alla continuità della sua fioritura architettonica. L'occasione viene offerta dalla costruzione del palazzo che la famiglia Fogazzaro nel 1810 innalza nel centro di Schio a immagine della propria affermazione commerciale: se ne occuperà Carlo Barrera, padre della ragazza che anni dopo convolerà a nozze con Mariano, il padre dello scrittore. Chiarite queste circostanze, è facile capire il sentimento di Boso Roi per quel luogo così legato ai suoi affetti. Dopo averlo frequentato nella spensierata giovinezza, infatti, sentirà la responsabilità di essere l'unico custode delle memorie ivi conservate. "Il luogo dell'ideale ritorno", così amava definirlo, lontano dalle mondanità che gli erano consuete nell'adempimento dei suoi tanti incarichi e per lui ancor più suggestivo di quel che un luogo così pittoresco a chiunque ispira.

In termini geografici la Valsolda è il territorio storico che interessa la costa settentrionale del lago di Lugano prossima alla cittadina di Porlezza. Fisicamente copre l'anfiteatro montuoso innervato dai due rami del torrente Soldo, passando dagli olivi del primo entroterra alle foreste di faggi delle quote più alte, fino ai 1800 metri dello spartiacque. In termini amministrativi il distretto è documentato fin dall'alto

Medioevo come feudo imperiale con capoluogo a San Mamete, affidato agli abati del monastero milanese di Sant’Ambrogio. In termini attuali il territorio trova riscontro nel comune sparso di Valsolda, creato nel 1927 con la fusione dei centri di Albogasio, Castello, Cressogno, Dasio, Drano con Loggio e Puria.

La costa, rivolta a mezzogiorno, gode di un clima particolarmente mite che ha favorito il precoce sviluppo delle frazioni rivierasche come località di villeggiatura: San Mamete, innanzi tutto, in posizione centrale, allo sbocco del Soldo; Cressogno, nel tratto più vicino a Porlezza; Albogasio e Orio, guardando invece al confine svizzero e a Lugano. Villa Fogazzaro si trova ai margini di Orio, lungo la vecchia strada cantonale, pittoresco viottolo selciato che segue da presso la riva, proveniente da Albogasio Inferiore. Poco sopra corre invece la carrozzabile, ultimo tratto della statale 340 Regina. Ad annunciare la villa è il campanile romanico della chiesa di San Sebastiano. La strada bassa attraversa il piccolo sagrato all’ombra di secolari cipressi; dalla statale, invece, si raggiunge lo spiazzo scendendo lungo una via pedonale che poi diventa una tortuosa scalinata tra muri coperti di vite del Canada. La villa si presenta come un complesso di fabbricati cresciuti attorno a un nucleo del XVI secolo e incorniciati da una concatenazione di spazi verdi.

In uno dei suoi racconti brevi, il Fogazzaro descrive la proprietà come una piccola villa battuta dalle onde al piede di un monte vestito di ulivi, viti e allori, soffermandosi sulle suggestioni del paesaggio che le fa cornice, dal lago con le sue mutevoli atmosfere alle valli retrostanti, sotto la mole appuntita del Pizzo di Cressogno. Il senso di questa affinità è ben suggerito dall’epigrafe con effigie in bronzo dello scrittore murata sotto la finestra del salone: “Ad Antonio Fogazzaro / cui adolescente svelò della natura il divino / nella pienezza della vita diede gloria / dopo ogni battaglia pace / la Valsolda / il XXIX settembre MDCCCXII”. A dettarla sarà Tommaso Gallarati Scotti, amico e biografo dello scrittore.

La residenza è sostanzialmente formata da due corpi digradanti che si adattano al ripido pendio, l'inferiore dei quali impostato sulla grande darsena. Dal lago si ha la migliore visione d'insieme: come lo stesso Fogazzaro scrive nel romanzo: "La casa era fiancheggiata a ponente, verso il villaggio, da un giardinetto pensile a due ripiani, a levante, verso la chiesa, da una piccola terrazza gittata su pilastri che inquadrano un pezzo di sagrato". La dimora mostra tratti tipicamente ottocenteschi, sia nello stile complessivo che nelle ridotte proporzioni degli ambienti, dettate anche dall'esiguità del lotto di terreno a lago su cui sorge.

L'aspetto attuale degli interni è conseguenza del restauro operato negli anni Sessanta dal pronipote Giuseppe Roi. Sostanzialmente fedele al tempo dell'antenato è il nucleo storico del piano terra, dove alcuni ambienti conservano la decorazione ad affresco del primo Ottocento, mentre il primo e il secondo piano sono stati modificati per la comodità degli ospiti. Gli ambienti per così dire storici non sempre rispettano la destinazione che avevano al tempo del Fogazzaro, ma tale è la quantità di cimeli, qui confluiti da varie proprietà di famiglia o per successive acquisizioni, e tanto attenta è la loro ricollocazione, da rendere assolutamente realistico il quadro complessivo.

L'esempio più immediato viene dallo Studio dello scrittore, allestito nella stanza dell'Alcova, cosiddetta perché in origine adibita a camera da letto. Al centro dell'attenzione è la scrivania, sulla quale poggia il manoscritto del poemetto giovanile *Miranda*. Molta curiosità suscitano le frasi scritte all'interno del cassetto: una, molto toccante, riferita al figlio morto ventenne, "Mariano, Mariano, Mariano mio! Fuori da ogni vanità, da ogni passione raccolgo il mio cuore in Dio e in te," e un'altra, nella stessa drammatica data, "Finito nel pianto il *Piccolo mondo antico*, 11-8-95". Alle pareti, attorno a un ritratto fotografico della maturità dello scrittore, numerosi ricordi della sua cerchia di parentele e amicizie.

D'analoga immediatezza è la camera da letto, ricostruita da Giuseppe Roi al primo piano, dove restano il letto in legno riccamente intagliato e diversi oggetti personali, come per esempio i gemelli da polso. Più formali sono invece gli ambienti di soggiorno, a partire dal Salone, posto al centro della casa, con decorazione ad affresco, che il Fogazzaro chiama colloquialmente la Siberia per la difficoltà di riscaldarlo, stante la posizione sopra la darsena. Adiacente è un altro ambiente affrescato, la Loggia, così chiamata perché probabilmente aveva questa destinazione in un momento precedente alle ristrutturazioni. Ancora, la Sala da pranzo, che viene regolarmente apparecchiata per espressa volontà testamentaria del suo ultimo proprietario; la Biblioteca, ricreata nello spazio che al tempo del romanziere era la sala da pranzo. Come spazio di raccordo, fronte lago, è un corridoio aperto da tre finestre, che consente l'accesso agli spazi esterni.

Affacciato al sagrato della chiesa e al lago è il terrazzino, su pilastri di pietra, coperto da un berceau di rosa banksiana. Qui si trovano ancora il tavolo e le sedie in ferro che compaiono in una foto dove il Fogazzaro è ritratto assieme al figlio Mariano. All'opposto si accede al giardino pensile, che esordisce con una terrazza su archi di pietra, primo di tre livelli collegati da una scalinata. L'esiguo spazio verde, che prosegue su terrapieno tra la strada comunale e il lago, vive di un preciso equilibrio di forme e colori, al quale deve sottostare ogni pianta, dai rampicanti agli agrumi, dalle palme ai cipressi, ma amplifica le sue suggestioni grazie all'affaccio a lago, tanto spettacolare quanto mutevole a seconda dell'ora e delle condizioni meteorologiche. Presenze caratteristiche sono gli agrumi in vaso, limoni e mandarini, e due alberi di *Olea fragrans*, citata nel romanzo. Di nuovo sul sagrato, un sottoportico dà accesso alla darsena, tristemente celebre per la morte di Ombretta nella finzione letteraria di *Piccolo mondo antico*, e all'adiacente loggia a lago. Dalla parte opposta del sagrato, guidati da un filare di cipressi, si accede invece all'Orto di Franco, cosiddet-

to perché legato al ricordo del protagonista dello stesso romanzo: un tempo coltivato, il podere è stato trasformato in un piccolo giardino con passeggiata a lago scandita da una pergola di glicine, all'ombra di un secolare albero di pino a ombrello.

Il marchese Roi pone mano alle parti a verde della proprietà con un'attenzione per così dire filologica, nel senso che riconosce al giardino la valenza di microcosmo fogazzariano e opera in modo tale da riportarlo all'atmosfera che fa da sfondo al romanzo *Piccolo mondo antico*. Per realizzare questo recupero chiama uno dei massimi specialisti italiani di parchi storici, Emilio Trabella, architetto del paesaggio in forza alla Ratti, azienda comasca che fonda la propria fama su collaborazioni di risalto assoluto, come nel caso delle proprietà del Fondo Ambiente Italiano: villa Balbianello, sul lago di Como, per citare il caso più celebre e vicino; il monastero di Torba e la villa di Casalzuigno nel Varesotto; l'Abbazia di San Fruttuoso in Liguria e il Castello di Masino in Piemonte. Nel caso della villa di Orio, il compito è riportare il giardino alla sua fisionomia ottocentesca, eliminando innanzi tutto le essenze estranee e poi muovendosi in punta di piedi, quando si tratta di personalizzarlo: i vasi di limoni e di oleandri che giungono da Montegaldà; le bordure di *Impatiens Nuova Guinea*, bianche nel giardino pensile, rosse nell'orto di Franco; i crisantemi e le viole predilette dal padrone di casa. Nel tempo la collaborazione diventerà amicizia e il marchese Roi troverà più di un pretesto per coinvolgere Trabella in altre iniziative: quando ci sarà bisogno di un giudice autorevole per il concorso "Vicenza in Fiore", per esempio, oppure quando, nel 1990, si tratterà di ripristinare il giardino di villa Cordellina, a Montecchio Maggiore, in occasione della grande mostra pittorica su Tiepolo e il Settecento Vicentino.

A proposito di questa frequentazione trentennale Trabella racconta un episodio dai risvolti quasi romanzeschi: squilla il telefono ed è il marchese Roi che lo convoca a Orio per poi proseguire alla volta di

Morcote, località non distante, sempre sul lago di Lugano. Lì vive Peter Smithers, diplomatico britannico a riposo, di cui si vocifera la passata militanza nei servizi segreti, fors'anche fonte di ispirazione a Jan Fleming per la figura di James Bond; al presente, tuttavia, è un anziano gentiluomo che si diletta nell'ibridazione di rare piante da serra. Fatto sta che Smithers manifesta al marchese Roi il desiderio di dedicargli una nuova nerina, bulbacea sudafricana dalla strabiliante fioritura; detto fatto e la circostanza viene documentata con una fotografia che resta per trent'anni nell'archivio di Trabella. Quando l'immagine riemerge sul filo dei ricordi, nasce spontanea la curiosità di conoscere il destino della nerina "Marchese Roi": Smithers è passato a miglior vita nel 2006 e la sua collezione botanica ha trovato nuova collocazione in Inghilterra, nei Giardini di Exbury, sulla costa che guarda all'isola di Wight, dove il suo nuovo curatore, Nick de Rothschild, ha confermato la regolare fioritura della varietà, compiacendosi in un amichevole messaggio d'aver così ripreso idealmente contatto con il marchese Roi.





Veduta del complesso di villa Fogazzaro Roi a Orio di Valsolda (CO).



Il Salone, con gli arredi del tempo di Antonio Fogazzaro.



La Sala da pranzo, affacciata alla terrazza sul lago.

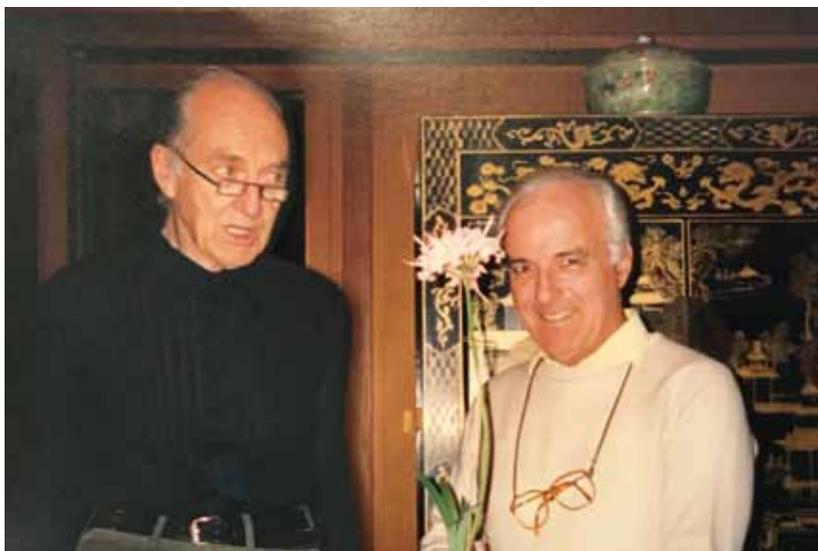


Scorcio del giardino digradante verso il lago su tre livelli.





Veduta dal lago del complesso di villa Fogazzaro Roi.



La nerina “Marchese Roi” creata dal botanico Peter Smithers.

DEMETRIO ZACCARIA

e

GIUSEPPE ROI

•

BIBLIOTECA
INTERNAZIONALE

“LA VIGNA”

1982 - 1987

Demetrio Zaccaria e Giuseppe Roi: insieme nei primi anni de “La Vigna”

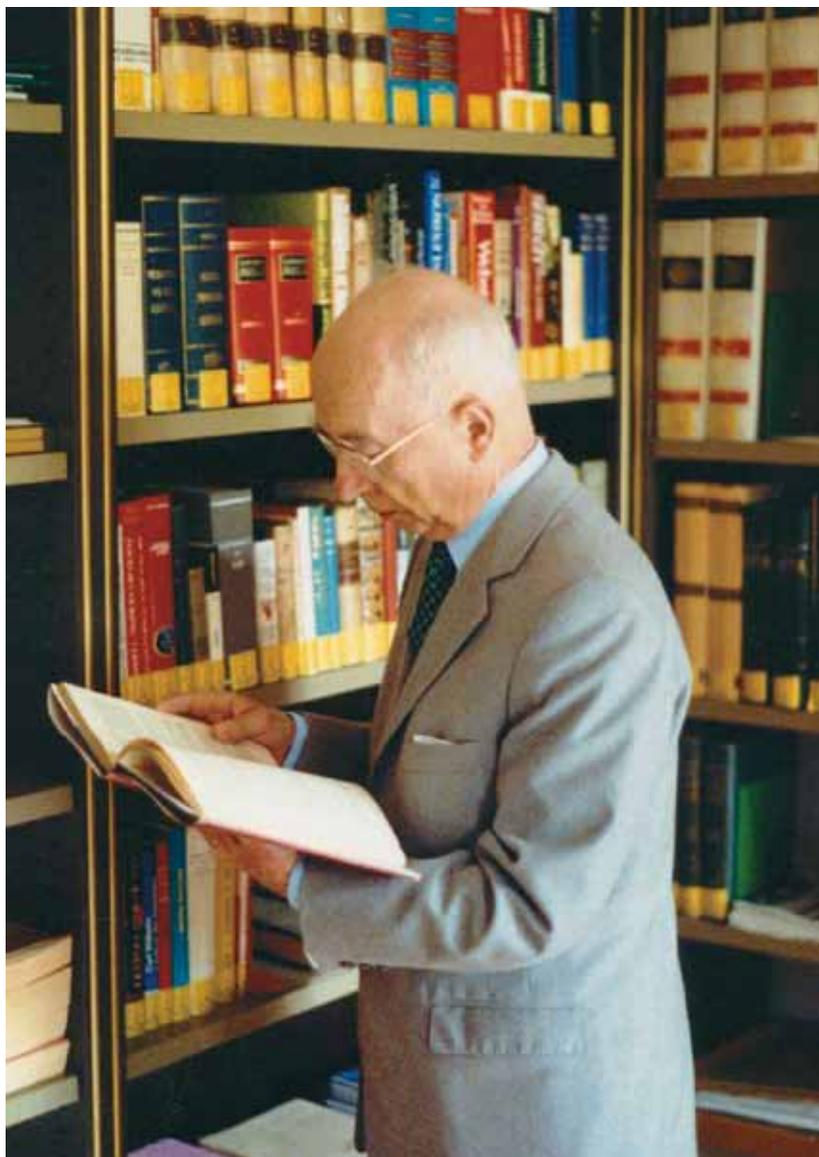
Mario Bagnara

Approfondire le figure di Giuseppe Roi e Demetrio Zaccaria, due grandi mecenati vicentini, lo considero per me un onore e un privilegio, anche perché i miei rapporti personali con i due non sono stati né occasionali né superficiali. Del primo per lungo tempo, dal 1990 al 2008, grazie alla condivisione di interessi culturali, ho avuto la possibilità di apprezzare la squisita signorilità, la profonda sensibilità e la polivalente competenza culturale, unite al vivace e vigile amore per la sua città. Il mio rapporto con lui è iniziato già nel 1990, quando per la prima volta decisi di dedicarmi all’attività politico-amministrativa che mi ha portato a ricoprire incarichi di assessore alla Cultura, di presidente della Commissione Cultura del Comune di Vicenza, di vicepresidente dell’Associazione Città d’Arte e Cultura Italiane (CIDAC) e soprattutto di primo presidente nazionale di quella che attualmente è denominata Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO. A questo proposito non bisogna dimenticare che il primo riconoscimento dell’UNESCO per i monumenti palladiani cittadini nel 1994, esteso poi nel 1996 a tutte le ville palladiane del Veneto, Vicenza lo ricevette soprattutto per merito suo. Questa molto gratificante collaborazione con Roi, durata fino a un anno dalla sua scomparsa, ha finito per divenire anche un intenso rapporto di cordiale stima e amicizia.

Di Demetrio Zaccaria e quindi della sua Biblioteca ho avuto la possibilità di fare la mia prima conoscenza diretta solo nell’ultimo anno

della sua esistenza, all'inizio del mio primo mandato di assessore alla Cultura del Comune di Vicenza, da ottobre del 1992 fino al 27 novembre dell'anno successivo, quando scomparve. Ricordo in particolare la mia prima partecipazione all'Assemblea dei Soci de "La Vigna" il 16 dicembre 1992, dalla quale egli, dopo le ultime presenze alle riunioni dell'Assemblea del 27 febbraio e a quella del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio Scientifico del 19 giugno dello stesso anno, risultava assente giustificato per motivi di salute: questo però non mi privò allora di un cordiale, anche se fugace, incontro personale. Il peggioramento progressivo delle sue condizioni di salute non me lo fece mai più incontrare, ma da allora ho sempre seguito e apprezzato la sua Biblioteca con responsabilità amministrative più o meno dirette (con un solo intervallo dal 1995 al 1998), arrivando poi, a partire da aprile 2006, ad assumerne addirittura la presidenza, incarico che dura tuttora da oltre dodici anni.

La collaborazione a questa pubblicazione è sicuramente un'esperienza privilegiata che mi permette di cogliere la grandezza di questi due eccezionali personaggi che hanno lasciato impronte indelebili e, spero, indimenticabili nella storia, non solo culturale, della nostra città. Della loro collaborazione per l'avvio de "La Vigna" non ci sono documenti precisi fino al 1982, anche perché Demetrio Zaccaria maturò la decisione di donare alla sua città la collezione libraria e il complesso immobiliare di palazzo Brusarosco, con un altro atto notarile dello stesso notaio Caprara del 12 dicembre 1981, il giorno successivo a quello della costituzione del Centro, dopo vari tentativi di una diversa destinazione: l'ultimo riguardò addirittura l'Università svedese di Uppsala. Costituito il Centro di Cultura e Civiltà Contadina – Biblioteca Internazionale "La Vigna", Zaccaria che, lasciando al sindaco di Vicenza, allora Antonio Corazzin, il ruolo di presidente, si era riservato l'incarico non solo di componente il Consiglio di Amministrazione, ma anche, e soprattutto, di segretario generale, si preoccupò imme-



Demetrio Zaccaria (1912-1993) nel suo ambiente prediletto.

diatamente di dare vita agli organi gestionali ed è a questo punto che compare accanto a lui il marchese Giuseppe Roi.

Giuseppe Roi: primo presidente del Consiglio Scientifico

Il primo aspetto che non passa inosservato dei rapporti fra i due personaggi, è la rapidità con cui Zaccaria, personaggio molto apprezzato per le sue capacità decisionali in ambito non solo imprenditoriale, non ebbe dubbi, nell'Assemblea dei Soci del 7 maggio 1982, presieduta da Corazzin, di proporre per il Consiglio Scientifico la nomina anzitutto di Roi insieme con Giovanni Buffa, Alvisè Da Schio, Silvio Giuliari, Rino Zaia e Gianni Zonin: tutti esponenti di spicco del mondo imprenditoriale vicentino, agronomico e vitivinicolo in particolare. Il nuovo Consiglio, insediatosi nella prima riunione del 22 giugno successivo, all'unanimità elesse il marchese Roi come primo presidente. Iniziava così per Giuseppe Roi a "La Vigna" un incarico che non era assolutamente onorifico, ma molto impegnativo, con piena condivisione della gestione della nuova istituzione culturale la quale, nonostante lo zelante impegno di tutti gli amministratori, in particolare del segretario/fondatore Zaccaria e dei presidenti degli organi collegiali, passato l'entusiasmo iniziale, fin dall'inizio rivelò la sua complessità, richiedente grande disponibilità di tempo e specifica professionalità.

16 marzo 1983: presidenza dell'avvocato Pellizzari

Molto saggiamente quindi, nel corso dell'Assemblea del 16 marzo 1983, il sindaco Corazzin passò il testimone della presidenza del Centro all'avvocato Lorenzo Pellizzari che la manterrà, con profonda dedizione ed efficienza, per oltre dodici anni (per ora la più lunga e ininterrotta), fino al 18 dicembre 1995: un altro importante protagonista della società vicentina, profondo amico di Zaccaria che, dopo essere stato fervente e determinante sostenitore dell'istituzione de "La Vigna" in qualità di presidente della Camera di Commer-

cio Industria Artigianato e Agricoltura di Vicenza (dal 1965), forse per Zaccaria il più importante dei soci fondatori, fin dall’inizio ne era stato vicepresidente.

Molto determinato nel suo ruolo di rappresentante di un organo di consulenza, come recitava e recita tuttora lo statuto, Giuseppe Roi durante il suo incarico di presidente del Consiglio Scientifico fu sempre in sintonia con l’altrettanto determinato Demetrio Zaccaria che fino alla morte mantenne il suo ruolo di segretario generale, presente a tutte le riunioni degli organi di gestione e cofirmatario della maggioranza dei documenti insieme con i rispettivi presidenti: una specie di provvidenziale direttore generale che, dopo la sua morte, “La Vigna”, per motivi economici, non ha più potuto avere.

Zaccaria e i contatti con l’OIV

Zaccaria già molto prima della costituzione del Centro, per la sua collezione libraria che, avviata agli inizi degli anni ’50, andava sempre più incrementando con acquisti da antiquari non solo italiani ed europei, ma anche di varie parti del mondo, con i quali aveva stretto rapporti culturali durante i suoi viaggi da esperto di import/export nei paesi del Commonwealth, aveva sempre sognato di ottenere riconoscimenti e instaurare collaborazioni con prestigiose istituzioni anche straniere, come Centri Culturali affini e Università. Abilissimo anche in questo impegno, non aveva mancato di partecipare, a titolo personale, a congressi mondiali soprattutto dell’Organisation Internationale de la Vigne et du Vin (OIV). A tale scopo la sua partecipazione al XII Congresso internazionale di questa organizzazione a Bucarest (Romania) nel 1968 segnò un passaggio fondamentale nella sua attività di collezionista bibliofilo, già apprezzato a livello nazionale e internazionale. Negli anni che seguirono, la frequentazione di congressi in altre città mondiali – a Mendoza (Argentina) nel 1972, a Nyon (Svizzera) nel 1972, a Stoccarda (Germania) nel 1977, a Vienna (Austria) nel 1981



Demetrio Zaccaria al congresso OIV di Bucarest, 1968.

e di altre attività svolte dall'OIV – gli permise di tessere una rete di rapporti estesa ben oltre i confini nazionali, in Europa Occidentale e Orientale, in entrambe le Americhe e persino in Africa del Sud e in Oceania. Senza questi molteplici contatti con accademici e tecnici, produttori e semplici appassionati, che a loro volta potevano agire da intermediari nei confronti di librai, associazioni o enti di ricerca locali e nazionali, il suo progetto di dar vita a una Biblioteca Internazionale difficilmente si sarebbe potuto tradurre in realtà.

Convinta sostenitrice de “La Vigna” si rivela, stando al suo carteggio con Zaccaria, una figura di primo piano dell'OIV, Stavroula Kourakou, rappresentante della Grecia all'interno dell'organismo internazionale e suo presidente nel 1978. Nel maggio del 1982, di ritorno ad Atene dopo un lungo soggiorno a Parigi e una visita a “La Vigna”, Kourakou riferiva a Zaccaria di aver descritto la Biblioteca a parecchie sue conoscenze parigine, tra le quali il direttore aggiunto del Mini-



Conferimento del diploma di Accademico della Vite e del Vino, 1987.

stero dell’Agricoltura francese. Sugeriva poi al collezionista vicentino di inserire il presidente o il direttore dell’OIV nel Consiglio di Amministrazione della Biblioteca, al fine di far uscire la sua creazione da una dimensione provinciale e di suscitare nelle istituzioni locali quell’interesse che “La Vigna” meritava. Dati questi precedenti, la visita esclusiva fatta a “La Vigna” il 2 maggio 2018 da Monsieur Jean-Marie Aurand, attuale direttore generale dell’OIV, in occasione del 50° anniversario del primo contatto a Bucarest con la prestigiosa organizzazione mondiale, fondata nel 1924, ha avuto quindi un significato del tutto eccezionale.

Nessuna meraviglia quindi, se Zaccaria, già nel Consiglio di Amministrazione del 2 luglio 1982 è orgoglioso di poter annunciare “la possibilità di associare il Centro all’OIV, all’Unione Italiana Vini e all’Accademia Italiana della Vite e del Vino”. Il 22 luglio successivo prontamente, d’accordo con il presidente Roi, pure impegnato in re-

lazioni europee e internazionali di alto livello culturale soprattutto di ambito più aristocratico che borghese, il Consiglio Scientifico viene interessato alla proposta. Ma, come si legge nel verbale, esso “esprime parere favorevole per l’OIV e per la UIV, ritenendo invece sia opportuno soprassedere, almeno temporaneamente, per l’Accademia Italiana della Vite e del Vino”.

Zaccaria e Roi solidali nella gestione della Biblioteca

Nella stessa riunione però prioritariamente, su invito del presidente Roi, Zaccaria “... inizia esponendo il programma di un centro analogo sorto in Francia denominato ‘L’Université du Vin’... Pur disponendo soltanto di una stanza di assaggio, ha già mandato due persone in visita al nostro centro. I francesi hanno denominato ‘Université du Vin’ il loro centro con la speranza di ottenere contributi dallo Stato e con l’intenzione di elevare il tono culturale del loro centro a livello universitario. Non hanno libri. Possiedono soltanto delle riviste e fanno pagare l’ingresso agli utenti. Hanno però diffuso in tutto il mondo un dépliant illustrativo per far conoscere il loro centro e contano su un buon numero di collaboratori. Noi, che rispetto a loro siamo già molto più avanti in quanto disponiamo di una dotatissima Biblioteca, sia di libri che di periodici, con specializzazione oltre che sull’Agricoltura anche sulla Civiltà e Cultura Contadina: costruzioni rurali, dialetti, costumi ecc., non abbiamo il personale per farla funzionare...”. Una protesta quindi pienamente condivisa, per cui subito dopo, il 27 luglio, come presidente del Consiglio Scientifico, Roi trasmette il verbale al Consiglio di Amministrazione, accompagnandolo con una lettera elegante, com’era nelle sue abitudini, ma molto decisa: “Questo Consiglio considera fondamentale e urgente non solo l’inventariazione di tutti i beni mobili, ma anche, e soprattutto, la registrazione, l’inventariazione e la schedatura di tutti i volumi, che costituiscono il patrimonio della Biblioteca Internazionale “La Vigna”. Infatti, in

base all'atto di donazione, fintantoché questi adempimenti non siano stati compiuti, il titolo di proprietà del patrimonio librario non risulta trasferito. A tal fine e anche per garantire un regolare funzionamento, presente e futuro, dell'attività e bibliotecaria e culturale, questo Consiglio propone, auspica e chiede che la Biblioteca Internazionale "La Vigna" venga dotata, con la tempestività del caso, di personale idoneo e sufficiente allo svolgimento delle attività sopra indicate. Solamente dopo che il Centro sarà messo in grado di funzionare sotto il profilo legale e organizzativo, questo Consiglio ritiene di poter impostare ed auspicabilmente organizzare quelle iniziative che si renderanno opportune e che sin d'ora prevede di interesse multiforme... Ben conoscendo la sensibilità... ci permettiamo confidare che le esigenze basilari, che abbiamo ritenuto nostro dovere evidenziare, saranno accolte nella misura e nei tempi necessari a permettere un pronto e felice avvio dell'attività, anzi dell'opera di cultura che tutti noi ci proponiamo nel nome del Centro."

Nuove strategie del Consiglio Scientifico (1983)

In un'altra riunione del Consiglio Scientifico del 3 marzo dell'anno successivo viene espresso per la prima volta l'auspicio che anche l'Amministrazione Provinciale di Vicenza aderisca al Centro: viene quindi avviata la procedura che avrebbe trovato attuazione il 3 luglio dell'anno successivo (primo suo rappresentante sarà il commendatore Rino Folco). I consiglieri propongono inoltre di adottare adeguate strategie per far conoscere meglio la Biblioteca in città e in provincia di Vicenza, nelle Tre Venezie e nelle altre regioni italiane. A tale scopo decidono di inviare una lettera, allegando un pieghevole illustrativo, a Consorzi, Istituti Agrari, Enti Culturali, Biblioteche e istituzioni similari, come il prestigioso Istituto Agrario di San Michele all'Adige con il quale già Zaccaria aveva preso contatti per uno dei tentativi di donazione della sua collezione. Utile anche la redazione

di un bollettino bimestrale o trimestrale semplice, chiaro ed efficace. Occorre inoltre interessare la stampa non solo locale, ma anche regionale e nazionale, evidenziando eventuali visite illustri, allora molto frequenti, anche perché Zaccaria aveva una rete di conoscenze molto ampia ed era sempre disponibile a ospitare i visitatori della sua Biblioteca, giunti dall'Italia e dall'estero, nell'elegante e spaziosa residenza che, grazie all'intervento di consolidamento statico e ampliamento commissionato dall'avvocato Ettore Gallo al designer Carlo Scarpa, era considerata, e ora lo è sempre di più, la più importante delle sue opere residenziali. Auspiccate poi comunicazioni con cadenza mensile di pubblicazioni prestigiose già presenti nelle collezioni o di recente acquisizione. Determinanti a tale scopo sono ritenuti i contatti con la rivista della Consulta Regionale e le relazioni con gli Ordini professionali dei Dottori e Periti Agrari, dei Medici e dei Farmacisti.

Fra le attività caldeggiate, le mostre bibliografiche specializzate con cadenza semestrale, allestite in sede e altre minori anche in sedi periferiche: da valorizzare sempre con eventi collaterali di approfondimento. Nella stessa riunione il consigliere conte Alvisè Da Schio viene apprezzato dai colleghi per la sua proposta di organizzare in un'apposita saletta degustazioni di vini tipici locali a coronamento di qualche visita importante alla Biblioteca.

Tutte proposte operative che potrebbero sembrare di competenza di un Consiglio di Amministrazione più che di un Consiglio Scientifico: ma questo dimostra in modo inequivocabile come Roi intendesse il suo ruolo di presidente dell'organo scientifico de "La Vigna" e come avvertisse la necessità di una maggiore sinergia fra tutti e tre gli organi di gestione del Centro. Opportunamente coinvolto e sensibile a questa esigenza, il presidente del Consiglio di Amministrazione avvocato Lorenzo Pellizzari concorda con lo stesso segretario generale Zaccaria un primo incontro specifico fra loro due, che avviene il 29 giugno dello stesso anno 1983, regolar-

mente documentato da un sintetico verbale, anche se non si tratta di una riunione istituzionale. L’oggetto principale è l’organizzazione di un convegno di alto livello, da gestire con la collaborazione del presidente Roi, su “L’Agricoltura nel Veneto nell’ultimo trentennio”, ma l’incontro si propone anche, e soprattutto, di definire degli indirizzi molto precisi sul coordinamento armonico delle attività dell’Assemblea dei Soci, del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio Scientifico de “La Vigna”.

Zaccaria, Roi e Pellizzari, preoccupati per la carenza di personale

Roi, dal canto suo, convoca il Consiglio Scientifico già alla ripresa autunnale, il pomeriggio del 14 ottobre del 1983, dopo che il mattino si è tenuto un interessante Convegno su “Agricoltura e Viticoltura nel Veneto” (principale relatore il prof. Mario Bonsembiante, ordinario di Zootecnia Generale presso l’Istituto Zootecnico dell’Università di Padova). Si è però verificato un inconveniente che non lascia insensibile il presidente Roi: il Consiglio Scientifico è stato informato a programmazione già definita. E, come risulta nel verbale redatto dal ragioniere Giorgio Scattolin, accuratamente riveduto e corretto dallo stesso presidente di suo pugno con eleganti annotazioni a penna, come era solito fare per tutti i documenti che doveva firmare, Roi non manca di rilevarlo criticamente, adoperandosi subito dopo per inviare una lettera firmata anche dal presidente Pellizzari ai Soci, per conoscere le loro intenzioni sulle varie problematiche irrisolte, soprattutto per quanto riguarda la carenza di personale. Se non mutano le condizioni, egli precisa, risulta del tutto inutile il lavoro del Consiglio Scientifico.

Migliore coordinamento tra gli organi interni

In risposta a queste sollecitazioni, segue a meno di un mese dopo, l’8 novembre 1983, una seduta congiunta del Consiglio di Amministra-

zione e del Consiglio Scientifico in cui viene accolta favorevolmente la proposta di Roi della partecipazione del presidente o di un membro del Consiglio Scientifico alle riunioni dell'Assemblea dei Soci e del Consiglio di Amministrazione: Pellizzari si dichiara ovviamente favorevole e invita Roi a presentare una proposta ufficiale approvata dall'intero Consiglio Scientifico, che egli sottoporrà quanto prima alla valutazione degli organi amministrativi del Centro. La proposta viene accolta nella successiva riunione dell'Assemblea, per cui Roi è ufficialmente presente per la prima vota alla riunione del Consiglio di Amministrazione del 24 gennaio 1984.

Nel verbale della stessa seduta dell'8 novembre 1983 non passa inosservato la comunicazione finale di Zaccaria che "illustra ai consiglieri il successo personale e della Biblioteca Internazionale "La Vigna" in occasione della sua partecipazione al Convegno Internazionale sulla Vitecoltura in Sud Africa... dove è stato festeggiatissimo e inserito nella relazione ufficiale del Convegno. È un'ulteriore conferma che "La Vigna" è ormai conosciuta, dagli addetti ai lavori, in tutti i Paesi del mondo". Da qui l'urgenza di un nuovo incontro ristretto dei presidenti Pellizzari e Roi con il segretario generale Zaccaria che ha luogo il 22 dicembre successivo. Tra le iniziative condivise Roi si assume l'incarico preciso di contattare il prof. Mario Bonsembiante e la Facoltà di Agraria dell'Università di Padova per ottenere una collaborazione continua e sistematica con "La Vigna". I tre concordano anche di sollecitare l'assessore alla Cultura del Comune di Vicenza prof. Piero Pacini a mantenere la promessa di erogazione di contributi per la catalogazione dei volumi donati da Zaccaria due anni prima, e di avviare in Regione la pratica per l'inserimento della Biblioteca Internazionale tra le Biblioteche degli Enti Locali e di interesse locale, per poi poter beneficiare dei contributi regionali.



Demetrio Zaccaria firma l'atto di donazione al Comune di Vicenza, 1981.



Gennaio 1994: commemorazione di Demetrio Zaccaria. Da sinistra: Giovanni Biadene (agronomo), Lorenzo Pellizzari (Presidente "La Vigna"), Mario Bagnara (Comune Vicenza).

1984: il presidente della Biblioteca Civica Bertoliana nel Consiglio Scientifico de “La Vigna”

Queste iniziative di Roi portano indubbiamente dei risultati progettuali e operativi concreti, ben sintetizzati in una delibera del Consiglio Scientifico del 3 febbraio dell’anno successivo, un anno in cui anche la corrispondenza di Roi si fa più intensa che in passato, soprattutto con l’Università di Padova e il prof. Bonsembiante.

Nel contempo viene meglio definita anche la collaborazione con il Consorzio tra il Comune di Vicenza e la Provincia di Vicenza per la gestione della Biblioteca Civica Bertoliana con la quale Zaccaria ha sempre avuto un rapporto privilegiato, tanto da volere anche lo stesso Consorzio come socio fondatore nell’atto costitutivo del 1981. È però nel 1984 che sia per il presidente del Centro di Cultura e Civiltà Contadina – Biblioteca Internazionale “La Vigna” sia per il presidente del Consorzio (allora il prof. Pietro Vignato, dal 16 maggio 1983 anche vicepresidente dello stesso Centro) viene approvata la partecipazione di diritto alle riunioni del Consiglio Scientifico. Con la Bertoliana si ipotizzano in particolare convegni, tavole rotonde, mostre e rassegne librarie anche con libri di agricoltura posseduti dalla stessa Biblioteca Civica.

Vengono inoltre intensificati i rapporti di collaborazione non solo con la Facoltà di Agraria di Padova, curati sempre dal marchese Roi, anche in preparazione a un importante convegno sulla patata di cui tratta anche in una lettera inviata all’avvocato vicentino di Brendola Franco Cremonese, assessore regionale all’Agricoltura, Economia Montana e Foreste dal 1980 al 1985 (divenuto poi anche il quinto presidente regionale dal 1989 al 1992, mancato lo scorso 12 aprile 2018).

Alla progettualità de “La Vigna” su tale argomento (programmato anche un grande convegno per il 20-21 novembre 1984 su “Basi biologiche delle tecnologie di allevamento e di produzione” sempre in collaborazione con la Facoltà di Agraria di Padova, ma anche con il pa-

trocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche) vengono interessati anche il Comitato Scientifico di Coordinamento per la valorizzazione della patata nel Veneto e lo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si avviano inoltre contatti con l’Istituto Vitivinicolo di Conegliano, soprattutto a seguito degli allarmi suscitati dalla nuova malattia della flavescenza (che rischia di far morire le viti anche dei Colli Berici) e del marciume acido che colpisce le uve stese sui graticci per l’essiccazione e ha già provocato danni a Gambellara.

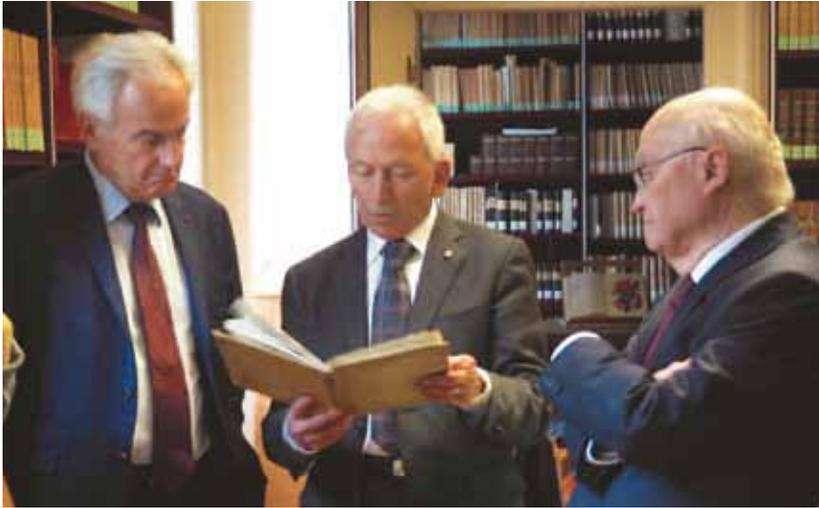
Sono temi sui quali una lettera di Roi al presidente Pellizzari del 24 febbraio che accompagna il verbale della citata riunione del solo Consiglio Scientifico del 3 precedente, offre una chiara sintesi di ambiziosi progetti più che di attività ben definite. Infatti in una riunione dell’Assemblea dei Soci del 28 giugno 1985, nonostante l’assenza di Roi, il presidente Pellizzari allude a un rallentamento della fase preparatoria del convegno sulla patata, mentre invece Roi con Zaccaria pensa a una mostra su “La gastronomia attraverso i libri a stampa dal XV al XVIII secolo. La cucina regionale italiana”. Il tema verrà ripreso circa dieci anni dopo, producendo nel 1996 un’originale mostra bibliografica con catalogo solo a uso interno e alcuni convegni collaterali di approfondimento in sede e un ciclo di appuntamenti di cineforum con importanti film sull’alimentazione presso il vicino cinema-teatro San Marco: il tutto ripreso e pubblicato anche in edizione cartacea, oltre che on line nel n. 27 del bollettino “La Vigna News” del 15 dicembre 2014, con il titolo *Liberale ed eloquente, gagliardo e poeta il ruolo del cuoco, arte culinaria e stili di servizio a tavola nelle opere a stampa dal XV al XIX secolo*.

È indubbio che l’impegno di Roi permane molto responsabile e determinato dopo gli accordi e relative decisioni della fine del 1983. Sempre molto vivaci soprattutto i suoi rapporti scientifici con l’Università di Padova, al punto che nella già ricordata riunione assembleare, all’opera di Roi, benché assente giustificato, si allude nella Relazione Mo-

rale del Conto Consuntivo del 1984 in cui viene espresso l'apprezzamento per "La Vigna" che sta divenendo "Biblioteca di Scienze Agrarie non solo dell'Università di Padova, bensì della Regione Veneto". Dai documenti però, anche se Roi si sforza di mantenere un impegno coerente, intensificando i rapporti che dovrebbero portare a una collaborazione scientifica con le più prestigiose istituzioni del settore, com'era sempre stato nelle intenzioni di Demetrio Zaccaria, traspare abbastanza evidente la difficoltà di far seguire alle idee i fatti concreti. E le assenze, per quanto correttamente giustificate, da importanti sedute di Assemblee e di Consigli di Amministrazione, organi ai quali proprio come presidente del Consiglio Scientifico tanto si era battuto per essere partecipe, benché solo con voto consultivo, si fanno sempre più frequenti: espressione, anche se mai da lui esplicitata, di una certa progressiva delusione o stanchezza.

9 dicembre 1985: importante donazione libraria di Giuseppe Roi

Un altro segno importante di affinità culturale tra i due mecenati vicentini è rappresentato anche dalla donazione libraria che il marchese Roi fa a "La Vigna", molto apprezzata e accettata con entusiasmo e gratitudine, alla presenza dello stesso donatore, da tutti i partecipanti all'Assemblea del 9 dicembre 1985. Zaccaria in particolare, dopo aver ricevuto i complimenti per la sua recente partecipazione a un Congresso Internazionale di Parigi in qualità di componente la Delegazione Italiana su invito del Ministro dell'Agricoltura italiano (allora l'onorevole Filippo Maria Pandolfi), da esperto illustra la donazione del marchese, soffermandosi in particolare sull'eccezionale *Opera agricolatationum: Columellae: Varronis: Catonisque: nec non Palladii: cum annotationibus D. Philippi Beroaldi: et commentariis quae in aliis impressionibus non extant*, Bologna, 1504: una cinquecentina che, a suo giudizio, come documenta il verbale, "viene a colmare un 'buco' della Biblioteca in quanto Columella, a giusta ragione, è considera-



2 maggio 2018, visita ufficiale di Jean Marie Aurand, direttore generale dell'OIV, alla Biblioteca Internazionale “La Vigna”. In alto: J.M. Aurand, M. Bagnara (presidente de “La Vigna”) e M. Fregoni (Università di Piacenza). In basso: M. Bagnara, A. Variati (sindaco di Vicenza), J.M. Aurand e Sandro Boscaini (presidente di Federvini).

to il fondatore dell'attuale agricoltura". Una valutazione che attesta quanto Zaccaria, pur non avendo frequentato gli studi classici (aveva conseguito il diploma di perito elettrotecnico all'Istituto Tecnico Industriale Alessandro Rossi di Vicenza nel 1931), fosse interessato ai testi sia latini che greci di vitivinicoltura e di agronomia (nel catalogo informatico attuale ben 428!). Ma la donazione di Roi, ufficializzata nella citata assemblea del 1985, comprendeva anche altri libri e opuscoli di raro valore bibliografico, pervenuti a "La Vigna" già a partire dal 1983 (cfr. il relativo elenco a pag. 141).

15 maggio 1987: Roi lascia il Consiglio Scientifico

Una donazione, quella di Roi, che potrebbe essere giudicata anche come un commiato del marchese da "La Vigna" che aveva per cinque anni curata con tanta passione e competenza, condividendo con gli amici Demetrio Zaccaria, Lorenzo Pellizzari e gli altri colleghi consiglieri scientifici e gli amministratori tutte le difficoltà e le incomprendimenti, ma anche le soddisfazioni per una istituzione che veniva via via sempre più apprezzata a livello nazionale e internazionale, pur essendo troppo trascurata dai vicentini, inconsapevoli del dono eccezionale che avevano ricevuto da un loro concittadino. Nei verbali del 1986 Roi risulta assente da tutte le riunioni istituzionali: nell'Assemblea dell'8 luglio però il presidente Pellizzari, sempre fiducioso di non perdere un collaboratore prezioso, riferisce che lo incontrerà, per concordare convegni scientifici e ravvivare i rapporti con il prof. Bonsembiante.

Proposta di adesione della Regione del Veneto

Il 24 novembre nella riunione congiunta del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio Scientifico (in assenza di Roi lo presiede lo stesso Zaccaria) in cui viene preannunciata una tavola rotonda per il 19 dicembre (moderatore l'onorevole Franco Borgo della Commis-

sione Agricola del Parlamento Europeo) sul tema “Agricoltura vicentina dopo Chernobyl”, per la prima volta, anche in prospettiva di una nuova legge regionale sui finanziamenti quadriennali per gli Enti di Cultura, viene auspicata l’adesione come Socio al Centro di Cultura e Civiltà Contadina anche della Regione del Veneto (obiettivo raggiunto solo oltre dieci anni dopo, il 5 ottobre 2007). Nella stessa riunione però vengono preannunciate, senza motivazioni particolari, le dimissioni di Roi sia da presidente che da membro del Consiglio Scientifico. Si possono immaginare la sorpresa e l’amarezza di tutti i presenti. Zaccaria in particolare rimane in assoluto silenzio.

Ai tentativi del presidente Pellizzari di farlo recedere dalle dimissioni, Roi risponde con una lettera ufficiale il 31 dicembre del 1986 in cui conferma la sua irrevocabile decisione, sempre priva di motivazioni. Nella stessa lettera, trasmessa a tutti i componenti dei due Consigli, Roi fa però riferimento a due precedenti sue missive del 15 luglio e dell’11 novembre dello stesso anno, inviate a Pellizzari e regolarmente protocollate agli Atti. Al di là delle motivazioni critiche costruttive, si coglie la sofferenza di una scelta a lungo ponderata, ma irrevocabile: perfettamente coerente con il suo modo di concepire i generosi impegni culturali e sociali. Il presidente Pellizzari già subito dopo la prima comunicazione personale, il 21 luglio gli scrive: “La Tua lettera del 15 luglio... ha lasciato me e il Signor Demetrio Zaccaria estremamente dispiaciuti. È vero che abbiamo attraversato e tuttora attraversiamo difficoltà organizzative di vario genere, ma non trovo giustificato il Tuo pessimismo. Molto si sarebbe potuto fare, anche di più, ma penso giusto riconoscere che, sia pur con lentezza, già parecchio si è realizzato e le prospettive potrebbero essere altrettanto positive.

Si tratta di avere costanza e pazienza contando sulla maturazione dei tempi... Non ti ringrazio ora per l’opera prestata, di cui comunque ti sono riconoscente, perché conto sempre sulla tua generosa collabora-

zione...”. Di fronte all’abbandono definitivo del marchese Giuseppe Roi ovviamente tutti i soci e i consiglieri condividono il profondo dispiacere del presidente Pellizzari che viene pregato di ringraziarlo per i cinque anni di collaborazione, auspicando che non venga a mancare la sua collaborazione almeno esterna.

La sostituzione di Roi viene decisa nell’Assemblea dei Soci il 15 maggio 1987, convocata insieme con il Consiglio Scientifico. All’unanimità viene nominato come nuovo presidente del Consiglio Scientifico il prof. Silvio Giuliani, membro dello stesso Consiglio fin dall’inizio e direttore dell’Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria dell’Istituto “Nazareno Strampelli” di Lonigo (Vicenza), scomparso quest’anno a 93 anni il 13 gennaio. All’Assemblea, in rappresentanza del Comune di Vicenza, partecipa per la prima volta l’Assessore alla Cultura prof. Mario Giulianati.

Nella riunione successiva del Consiglio Scientifico del 17 luglio, convocata dal neo presidente Giuliani, ma a firma di Zaccaria, Roi viene sostituito dal Signor Giovanni Pranovi, enotecnico direttore della Cantina Sociale dei Colli Vicentini di Alte Ceccato di Montecchio Maggiore. A conclusione di questo excursus storico in cui appaiono ricorrenti i rilievi critici degli amministratori e dei consiglieri scientifici sulla problematica gestione pubblico/privata de “La Vigna”, a chi della sua gestione ha ormai acquisito un’esperienza indiretta e diretta quasi trentennale, vengono spontanee delle considerazioni, ironiche e amare per un certo verso, ma gratificanti per un altro. Si tratta di difficoltà che, nonostante l’ammirevole impegno di tutti, non sono mai venute meno, anzi si sono aggravate negli ultimi tempi, soprattutto per la preoccupante diminuzione delle risorse finanziarie. La stessa redditività del fondo di dotazione che, lasciato con generosa lungimiranza dallo stesso fondatore alla sua morte, ha garantito la vitalità della Biblioteca, ora è in crisi a causa della situazione finanziaria globale. Ciononostante, il patrimonio librario dai 10.000 volumi iniziali ha raggiunto la

considerevole quota di 62.000 e la progettualità e le attività, anche innovative, non sono mai state così vivaci. Per il futuro della Biblioteca “La Vigna”, riconosciuta a livello anche mondiale come la più importante per il suo patrimonio librario enogastronomico, insieme con i contributi dei soci pubblici, sempre più determinanti saranno gli apporti dei privati, in particolare degli operatori, anche stranieri, dei settori specifici, e il ricorso ai finanziamenti europei.

Testi di botanica acquistati da “La Vigna” tra il 1981 e il 1987

a cura di

Luigino Curti, Cecilia Magnabosco e Mario Bagnara

Nel periodo in cui il marchese Giuseppe Roi fu presidente del Consiglio Scientifico de “La Vigna”, oltre che dai libri da lui donati personalmente, il patrimonio librario della Biblioteca fu incrementato anche da numerosi e qualificati testi di botanica: per l'esattezza 26 volumi, tutti di notevole valore antiquario, bene evidenziato dall'elenco in ordine cronologico di acquisizione (dal 1684 al 1899). È facile intuire che anche da questo punto di vista può aver avuto un'influenza determinante la collaborazione scientifica di Roi. Infatti la ‘passione’ di Demetrio Zaccaria per il mondo delle piante è nata in età non giovanissima e da un preciso evento.

Dalla disamina delle prime opere acquistate si può ipotizzare che egli abbia dato avvio a un progetto fondato su alcune linee guida. Alla base sembra esserci un'esigenza culturale, la curiosità di conoscere il mondo delle piante, non tanto di imparare a coltivarle, almeno nell'immediato. E inizia con un evidente interesse per la storia della botanica, cosa che può soddisfare ricorrendo al mercato antiquario. Demetrio Zaccaria, forse intravedendo la vastità del mondo verde, sembra essersi convinto che una solida base conoscitiva ‘teorica’ è premessa utile, se non indispensabile, per un eventuale successivo sviluppo applicativo delle scienze botaniche.

Torniamo alla storia. La nascita della botanica moderna affonda le radici nel Rinascimento, allorché gli studiosi, rivedendo con nuovi para-

metri critici l'eredità botanica degli antichi, cercarono di correggerne gli errori e colmare le lacune. È da ricordare che fino ad allora lo studio delle piante era soprattutto, se non esclusivamente, finalizzato al loro uso terapeutico. Nacquero nel XVI secolo gli orti botanici universitari, centri di studio aventi come fondamentali strumenti la coltivazione delle piante medicinali (i cosiddetti 'semplici'), la loro conservazione (erbario secco), la raffigurazione ricavata dall'osservazione diretta (erbario dipinto). Si scoprì inoltre che di piante non esistevano solo le poche centinaia tramandate dai testi antichi, ma erano infinitamente più numerose, come rivelavano le incipienti esplorazioni dei territori sia di casa che esotici (soprattutto in America). Si imposero due esigenze: tanta varietà e variabilità doveva essere incasellata (classificazione) e poi necessitava una denominazione univoca (nomenclatura). Di tutto ciò sono espressione le opere di Castore Durante (1684) e Jacob Theodor Tabernamontano (1731). Sia al problema tassonomico che a quello nomenclaturale troverà soluzione il medico svedese Carlo Linneo verso la metà del '700.

La sudditanza della botanica alla sua matrice medico-terapeutica durò a lungo; se ne affrancherà progressivamente, se non del tutto, nel XVIII secolo: nascono le varie branche della botanica sia dal punto di vista teorico strutturale (morfologia, istologia, fisiologia) che applicativo (agricoltura, selvicoltura, floricoltura). Di tutto ciò nell'elenco di Zaccaria sono presenti varie opere soprattutto della prima metà dell'800: trattati di storia e di 'vita' delle piante, dizionari, trattati a uso degli studenti nei quali peraltro l'aspetto terapeutico non manca mai. Ricordiamo, tra le più note e diffuse, le opere del fiorentino Ottaviano Targioni Tozzetti (1755-1826), medico e naturalista, e di Gaetano Savi (1769-1844), pure addottorato in medicina, docente e direttore dell'Orto Botanico di Pisa. La laurea in medicina come titolo per l'insegnamento della botanica nelle Università italiane finì il suo ruolo con l'Unità d'Italia.

LA FISICA
DEGLI ALBERI
IN CUI SI TRATTA
DELL' ANATOMIA DELLE PIANTE
E
DELL' ECONOMIA VEGETABILE

Per fervire d'Introduzione al Trattato completo dei
Boschi e delle Selve :

*Con una Dissertazione intorno al vantaggio , che si ritrae
dai Metodi della Botanica ; ed una spiegazione dei termini
propri di questa Scienza, e che si adoperano nel governo
dei Boschi e delle Selve.*

Del Signor DUHAMEL DU MONCEAU , dell'Accademia Reale
delle Scienze ; della Società Reale di Londra ; delle Accademie
di Palermo, e di Bifanzone ; Onorario della Società d'Edimburgo
e dell'Accademia di Marina ; Inspettor Generale della Marina .

OPERA ABBELLITA DI FIGURE IN RAME

P A R T E P R I M A .



IN VENEZIA
Nella Stamperia di CARLO PALESE

MDCCLXXIV.



H. L. Duhamel du Monceau, *La fisica degli alberi...*, Venezia, 1774.

Le ricerche “botaniche” del XIX secolo sono volte in buona parte alla classificazione (sistemica e tassonomia) delle piante: viene abbandonata la classificazione cosiddetta ‘artificiale’ di Linneo, sostituita da quella ‘naturale’ (Adrien De Jussieu, 1846-47). Le precisazioni linneane peraltro avevano dato avvio quasi esplosivamente alle esplorazioni botaniche in tutti i continenti: cacciatori di piante, come presi da sacro furore, si spingevano negli ambienti più inospitali per trovare nuove piante alla cui classificazione legare il proprio nome. Nascono così anche le ‘flore’ come elenchi di piante di un territorio, di varie estensioni. In Italia nel corso dell’800 furono redatte tre flore ‘nazionali’ e varie flore ‘regionali’ e ‘provinciali’: vedi Ciro Pollini con la sua flora del territorio veronese (1822-24) e Giuseppe Giacinto Moris per la flora della Sardegna (1837).

1684. C. Durante, *Herbario nuouo ... con figure, che rappresentano le viuue piante, che nascono in tutta europa, & nell’Indie orientali, & occidentali, con versi latini, che comprendono le facultà de i semplici medicamenti, e con discorsi che dimostrano i nomi, le specie, la forma, il loco, il tempo, le qualità, & le virtù mirabili dell’herbe, ...* - Venetia: presso G. G. Hertz. - [12], 480, [28] p.: ill.; 2°.

1731. Jacob Theodor Taber-

naemontanus, *Neu vollkommen krauter-Buch, mit schonen und kunstlichen Figuren, aller Gewachs der Baumen, Stauden und Krautern, so in denen teutschen und welschen Landen, auch in Hispanien, Ost-und West-Indien oder in der Neuen Welt wachsen...* - Gedruckt zu Basel: auff Unkosten und in Verlag Johann Ludwig Konigs, Buchhandlern, der Zeit in Offenbach am Maeyn. - 3 v.: ill.; fol.

1774. H. L. Duhamel du Mon-

- ceau, *La fisica degli alberi in cui si tratta dell'anatomia delle piante e dell'economia vegetabile per servire d'introduzione al Trattato completo dei boschi e delle selve: con una Dissertazione intorno al vantaggio, che si ritrae dai metodi della botanica; ed una spiegazione dei termini proprj di questa scienza, e che si adoperano nel governo dei boschi e delle selve...* parte prima [-seconda]. - In Venezia: nella stamperia di C. Palese. - 2 v.: ill.; 4°.
1794. O. Targioni Tozzetti, *Istituzioni botaniche...* v.1. - Firenze: nella stamperia di L. Carlieri in via Guicciardini. - [4], 107, [1] p.
1801. G. Savi, *Trattato degli alberi della Toscana...* - Pisa: [s.n.]. - [4], 250, [2] p.; 8°.
1809. P. Sangiorgio, *Succinto esame degli elementi di botanica compilati ad uso delle università e dei licei del Regno d'Italia...* - Verona: per G. Gambaretti e Comp. stampatori e libraj. - 22, [2] p.; 8°.
1809. O. Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori, e dalla gente di campagna, col corrispondente latino linneano...* Parte prima [- seconda]. - Firenze: presso G. Piatti. - 2 v.; 8°.
- 1809-1810. P. Sangiorgio, *Istoria delle piante medicate e delle loro parti e prodotti conosciuti sotto il nome di droghe officinali...* Volume primo [-quarto]. - Milano: presso Pirotta e Maspero stampatori-librai. - 4 v.; 8°.
1812. F. Re, *Il giardiniere avviato nell'esercizio della sua professione...* Volume 1. [-2.]. - Milano: per G. Silvestri agli scalini del Duomo n. 994. - 2 v.: ill.; 8°.
1813. O. Targioni Tozzetti, *Istituzioni botaniche...* Tomo 1. [-3.]. - 3. ed. con molte aggiunte e figure in rame. - Firenze: presso G. Piatti. - 3 v.; 8°.
1815. *Spiegazione etimologica de' nomi generici delle piante tratta dal glossario di botanica*

- di Alessandro de Theis e da altri moderni scrittori.* - Vicenza: tip. Parise. - [2] VI, 166, [2] p.; 4°.
- 1817-1839. G. Gallesio, *Pomona italiana ossia Trattato degli alberi fruttiferi...* - Pisa: co' caratteri de' ff. Amoretti: presso N. Capurro. - 4 v.: ill.; fol. (copia senza volume di tavole).
1820. G. Savi, *Nuovi elementi di botanica...* - Pisa: presso S. Nistri. - XV, [1], 337, [3] p.; 8°.
- 1822-1824. C. Pollini, *Flora Veronensis quam in prodromum Floræ Italiae Septentrionalis...* - Veronæ: typis et expensis Societatis typographicæ. - 3 v.: ill.; 8°.
1832. G. Savi, *Cose botaniche.* - Pisa: Tip. Nistri e C. - 56 p., 3 c. di tav.: ill.; 22 cm.
1833. G. Savi, *Istituzioni botaniche.* - Firenze: stamp. Piatti. - 392 p.; 22 cm.
1834. J. Girardin e J. Juillet, *Manuale di botanica o principj elementari di fisica vegetale.* - Milano: Tip. Bravetta. - VI, 637 p., 10 c. di tav.: ill.; 18 cm.
1837. G. G. Moris, *Flora sardoa seu historia plantarum in Sardinia et adjacentibus insulis vel sponte nascentium vel ad utilitatem latius excoltarum...* - Taurini: Ex Regio Typographeo. - v.; 31 cm.
- 1846-47. A. De Jussieu, *Botanica*, ed. it. per cura di G. Balsamo Crivelli. - Milano: Vallardi. - 2 pt. (800 p. compl.): ill.; 18 cm.
1854. L. Pokorny, *Storia naturale delle piante: ad uso dei ginnasi e delle scuole reali inferiori dell'impero austriaco.* - Vienna: [s.n.]. - XXIV, 204 p.; 23 cm.
1871. G. Lorinser, *Botanisches Excursionsbuch: für die deutsch-österreichischen Kronländer und das angrenzende Gebiet.* - Wien: C. Gerold's Sohn. - C, 540 p.; 16 cm.
1873. L. Figuier, *Storia delle piante / tradotta da Stefano Travella con numerose note ed aggiunte; opera illustrata da 8 tavole e 483 figure disegnate dal vero da Faguet.* - Milano: Treves. - 364 p., 8 c. di tav.: ill.; 31 cm.

HERBARIO
N V O V O
DI CASTORE DURANTE
MEDICO, & CITTADINO ROMANO,
 Con Figure, che rappresentano le viuie Piante, che nascono in tutta Europa, & nell' Indie Orientali, & Occidentali,

Con Versi Latini, che comprendono le facultà de i semplici medicamenti, e con discorsi che dimostrano i Nomi, le Sperte, la Forma, il Loco, il Tempo, le Qualità, & le Virtù mirabili dell'Herbe, insieme col peso, & ordine da usarle, incorporandosi rari Secreti, & singolari Remedij da sanar le più difficili infermità del corpo humano.

CON DVE TAVOLE COPIOSISSIME,
 L'vna delle Herbe, & l'altra delle Isfirmità, & di tutto quello che nell'Opera si contiene.

Con aggiunta de i Discorsi à quelle Figure, che erano nell' Appendice, fatti da GIÒ. MARIA FERRO Spetiale alla Sanità, & hora in questa nouissima Impressione vi si è posto in fine l'Herbe Thé, Caffè, Ribes de gli Arabi, e Cioccolata.

AL CLARISS.^{mo} & ECCELL.^{mo} SIG.^a
FRANCESCO TRAVAGINO.



VENETIA, M. DC. LXXXIV.

Presso Gian Giacomo Hertz.
 CON LICENZA DE SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

C. Durante, *Herbario nuouo...*, Venezia, 1684.

1875. L. Figuiet, *Storia delle piante / tradotta da Stefano Travella, con numerose note ed aggiunte; opera illustrata da 8 tavole e 483 figure disegnate dal vero da Faguet preparatore del Corso di Botanica alla Facoltà di Scienze di Parigi.* - 2. ed. - Milano: F.lli Treves. - 364 p., 8 c. di tav.: ill.; 32 cm.
1876. H. Bocquillon, *La vie des plantes: ouvrage illustre de 172 dessins sur bois par A. Faguet...* - 3. ed. rev. et augm. - Paris: Hachette et c.ie. - V, 346 p.: ill.; 19 cm.
1878. S. W. Johnson, *Come crescano i raccolti: trattato sulla composizione chimica, sulla struttura, e sulla vita delle piante...* - Milano: F.lli Treves. - XXIII, 455: ill.; 19 cm.
1899. D. Saccardo, *Supplemento micologico alla flora veneta critogamica. Parte I, i funghi di Giacomo Bizzozero...* - Padova: Tip. del Seminario. - 110 p.; 22 cm.

Volumi donati da Giuseppe Roi a “La Vigna” tra il 1983 e il 1985

a cura di
Cecilia Magnabosco e Mario Bagnara

Il marchese Giuseppe Roi nel periodo in cui fu presidente del Consiglio Scientifico de “La Vigna” (1983-1987), condividendo lo spirito mecenatistico e collezionistico del fondatore Demetrio Zaccaria, contribuì generosamente anche all’incremento del suo patrimonio librario.

Anche la semplice lettura dei titoli dei ventisei volumi da lui donati tra il 1983 e il 1985, tutti catalogati nel rigoroso rispetto delle norme di una catalogazione scientifica prima cartacea e poi informatizzata, fa anzitutto scoprire gli specifici interessi del marchese, molto affini a quelli dell’amico Demetrio Zaccaria: dall’agronomia (con particolare riguardo alla vitivinicoltura, alla frutticoltura, all’allevamento dei bovini, all’ornitologia e al paesaggio agricolo) alla gastronomia e all’arte culinaria. Nipote di Antonio Roi, fondatore nel 1954 della Delegazione di Vicenza dell’Accademia Italiana della Cucina, Roi dal gennaio 1961 è stato pure socio della stessa Accademia, con l’incarico triennale di delegato dal 1963 al 1965.

08/04/1983. *Gourmet. The magazine of good living*. New York: Gourmet. - v.; cm (annate 1960-1981).

08/04/1983. *L’Accademia italiana della cucina*. - N. 1 (1957)-n. 145 (dic. 2003). - Milano: Accademia italiana del-

- la cucina, 1957-2003. - v.: ill.; 28 cm (annate 1961-1982).
- 08/04/1983. *Il gastronomo: rivista di letteratura gastronomica*. - A. 1, n. 1 (inverno 1956/57)-1962. - Milano: L. Veronelli, 1956-1962. - v.: 24 cm (annate 1956-1957).
- 26/11/1984. *Agricoltura nuova, et casa di villa, di Carlo Stefano francese, tradotta dal Kr Hercole Cato. Nella quale si contiene tutto quel che puo esser necessario per fabricare una casa di villa... - Tutta di nuouo corretta et migliorata con le tauole de' capitoli; delle cose piu notabili; & delle malattie co' rimedii loro*. In Venetia: presso Aldo, 1591. - [32], 511 [i.e. 508], [4] p.; 4°.
- 26/11/1984. *Catalogo della Mostra dell'alimentazione e dei vini tipici vicentini: Vicenza, 29 maggio-6 giugno 1965*. - Vicenza: Ente Fiera, 1965. - 99, [12] p.; 20x20 cm.
- 24/01/1985. *La Sacisca e le sue ricette / a cura del Gruppo per la ricerca e la valorizzazione delle tradizioni popolari della Sacisca*. - Padova: EAGP; Padova: Edizioni 1+1, 1976. - 95 p.; ill.; 16x16 cm.
- 07/02/1985. *La cucina italiana: giornale di gastronomia per le famiglie*. - Milano: [s. n.]. - v.: ill.; 29 cm. (annate 1965-1970).
- 27/08/1985. *Cura dell'afia bovina: nuova istruzione / del P. d. Angelo Candeo*. - 2. ed., riveduta e corretta. - Padova: Tip. Fratelli Gallina di S. Salce, 1920. - 83 p., [3] c. di tav.: ill.; 19 cm.
- 27/08/1985. *Acqua ed aria, ossia La purezza del mare e dell'atmosfera, fin dai primordi del mondo animato: conferenze / di Antonio Stoppani*. - 2. ed. riveduta dall'A. - Milano: Hoepli, 1882. - XX, 497 p.; 19 cm.
- 27/08/1985. *Viticultura moderna: manuale pratico / Giovanni Dalmasso*. - Milano: Hoepli, 1947. - VIII, 413 p.: ill.; 20 cm.
- 27/08/1985. *Enologia pratica moderna / M. Ferrarese*. - 2. ed. aggiornata e ampliata. - Mi-

AGRICOLTURA
 NUOVA,
 ET CASA DI VILLA,
 DI CARLO STEFANO
 FRANCESE,
 Tradotta
 DAL K^A HERCOLE CATO.

NELLA quale si contiene tutto quel che può esser necessario per fabricare una Casa di Villa; precedere le mutationi, & diversità de' tempi, & stagioni; medicare i lauorosi & immalati; nutrire, & medicare cavalli, buoi, vacche, & animali, & uolanti di tutte le sorti; far horri, ordinare giardini da fiori, & herbe odorifere, & da semplici, & herbe medicinali; gouernare l'Api, preparare il miele, & la cera, fare composte, confettare frutti, fiori, radici, & scorio; piantare, inchiare, & medicare ogni sorte di fruttati, & conseruare i frutti; fare gli ogli per uso del uitare, & della medicina; distillare l'acque si medicinali, come da odore, & da lilei; mantenere i prati; fare, & conseruare le peschiere con tutti i modi, & vie di pescate; lauorare le terre da grani, mietere, battere, & conseruare le bianche; acconciare le vigne, fare i uini si d'oua, come di frutti, fare aceti, & agrestes; piantare i boschi per i legnami da opera, & per la legna da fuoco; Fabricare la garenna, per li conigli, l'Aeroniera, & il parco per gli animali seluatici.

Con un discorso della caccia del ceruo, del cinghiale, della lepore, della uolpe, de' zaffi, del coniglio, & del lupo; & un Trattato di tutti i cani da Caccia segni della bellezza, & buona loro, & de' modo di d'auerzatti, & curargli, & de' gli uccelli da rapina, cioè falconi, sparrieri, & altri, che possono usarsi à far preda d'uccelli, con le maniere d'ammazzarli, gouernarli, & medicarli de' mali loro.

TUTTA DI NUOVO CORRETTA ET MEGLIORATA CON
 le Tavoole de' Capiroli; della cose più notabili; & delle malattie co' rimedij loro.

CON PRIVILEGIO.

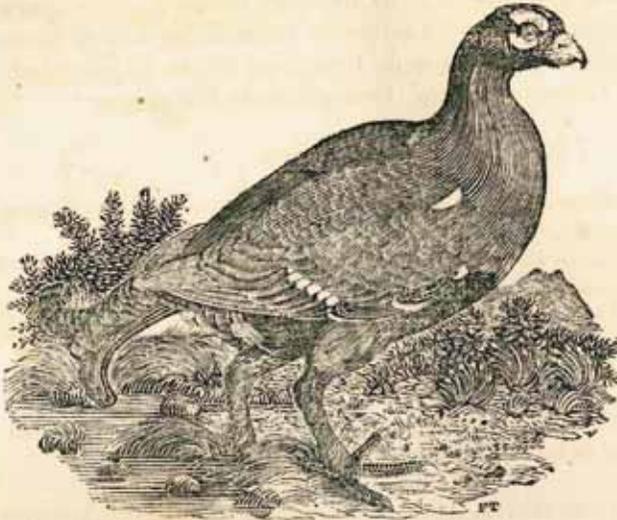


IN VENETIA, MD. C. XI.
 Presso Aldo.

- lano: U. Hoepli, 1948. - XV, 336 p.: ill.; 19 cm.
- 28/08/1985. *L'Agro adriese, Adria, Rovigo nel Medioevo: dal sec. 6. al sec. 15.* / Jacopo Zennari. - Padova: Liviana, stampa 1967. - 58 p.: ill.; 25 cm.
- 28/08/1985. *Variazioni su temi botanici* / Luigi Vignoli. - Bologna: Tip. compositori, 1961. - 22 p., [2] c. di tav.: ill.; 25 cm.
- 28/08/1985. *Maiuscole di circostanza.* - Bologna: Tip. Compositori, 1965. - 15 p.: ill.; 25 cm.
- 28/08/1985. *Trattato di frutticoltura* / Domenico Tamaro. - Milano: U. Hoepli. - v.: ill.; 24 cm.
- 28/08/1985. *I venti anni: 1963-1983* / Accademia italiana della cucina, delegazione di Bolzano. - [S.l.: s.n.], stampa 1983 (Calliano: Manfrini). - 61 p.: ill.; 23 cm.
- 28/08/1985. *In margine a un dizionario.* - Bologna: Tip. Compositori, 1972. - 28 p.: ill.; 25 cm.
- 28/08/1985. *Paesaggio e agricoltura della provincia di Latina* / Francesco Madaluni. - Latina: Tip. art. Moderna, 1953. - 90 p., [21] c. di tav.: ill.; 25 cm.
- 28/08/1985. *Prontuario dei parametri qualitativi delle uve dei vini DOC e DOCG italiani* / a cura di Luca Recalcati. - Milano: BAFS Agritalia, [198.?]. - 129 p.: ill.; 25 cm.
- 04/09/1985. *Opera agricultorum: Columellae: Varronis: Catonisque: nec non Palladii: cum annotationibus. D. Philippi Beroaldi: et commentariis quae in aliis impressionibus non extant* - 1504 (Impressa Bonon.:impensis Benedicti Hectoris Bononiensis, 1504. X calen. septemb. [23 VIII]). - 302 c.; 2°.
- 23/09/1985. *Le cognac / présenté par le Bureau national du cognac*; [a cura di Henri Coquillaud]. - [S.l.: s.n., 196?]. - 12 p.; 23 cm.
- 23/09/1985. *Invito alla strada del vino bianco: Conegliano, Valdobbiadene* / Giuseppe

UCCELLI RAZZOLATORI

179



FAGIANO DI MONTE

TETRAO TETRIX LIX.

Coda forcuta: diti nudi.

Tetrao cauda furcata: digitis nudis.

Maschio adulto. Becco nero. Iride celestognola. Un largo spazio papilloso rosso sopra l'occhio. Penne della testa, collo, dorso e petto, di color nero-violetto. Addome, fianchi, scapolari, cuopratrici superiori delle ali e della coda, remiganti e timoniere, nere. Lo stelo delle remiganti primarie è bianco. Due larghe fasce bianche traversano le ali. Penne del sottocoda bianche: le più lunghe marginate di nero. Coda larga, forcuta: le timoniere esterne, molto più lunghe delle altre, sono arrie-

- Schiratti. - 2. ed. - Treviso: Editrice trevigiana, 1972. - 82 p.: ill.; 22 cm.
- 10/10/1985. *Pietro Luxardo: iadra ad cedem* / [a cura di] Nicolo Luxardo, Federico Pagnacco. - Trieste: Tipografia Giuliana di R. Monciatti, 1960. - 45 p.: ill.; 25 cm.
- 10/10/1985. *Nicolò Luxardo: vita di un uomo* / Cocceani... [et al.]. - 2 ed. - Padova: Società cooperativa tipografica, 1960. - 48 p.; 24 cm.
- 10/10/1985. *Considerazioni sulle marasche* / Nicolo Luxardo De Franchi. - Venezia: Fantoni, 1962. - 45 p.: ill.; 25 cm.
- 05/12/1985. *Ornitologia toscana ossia descrizione e storia degli uccelli che trovansi nella Toscana con l'aggiunta delle descrizioni di tutti gli altri proprij al rimanente d'Italia del dottore Paolo Savi...* Tomo primo [-terzo]. - Pisa: dalla Tipografia Nistri, 1827-1831. - 3 volumi: ill.; 8°.

BIBLIOGRAFIA

G. L. Fontana,
*Mercanti, pionieri e capitani d'industria:
imprenditori e imprese nel Vicentino tra '700 e '900*,
Vicenza, N. Pozza, 1990

F. Barbieri, R. Cevese,
Vicenza: ritratto di una città - Guida storico-artistica,
Costabissara (VI), Colla, 2004

Guido Beltramini, Italo Zannier (a cura di),
Carlo Scarpa: atlante delle architetture,
Venezia, Regione del Veneto; Marsilio, 2006

Giovanni Luigi Fontana, Mario Bagnara, Francesco Vianello (a cura di),
Demetrio Zaccaria e la Biblioteca Internazionale "La Vigna",
Vicenza, Centro di Cultura e Civiltà Contadina,
Biblioteca Internazionale "La Vigna", 2008

Associazione Amici dei Musei e dei Monumenti di Bassano del Grappa,
Le collezioni di Giuseppe Roi ai Musei di Bassano del Grappa,
Rubano (PD), Grafiche Turato, 2010

AA. VV.,
Dedicato a Giuseppe Roi,
Vicenza, Fondazione Giuseppe Roi, 2011

Maria Elisa Avagnina, Giovanni Carlo Federico Villa (a cura di),
Lascito Giuseppe Roi,
Vicenza, Fondazione Giuseppe Roi, 2012

Francesco Soletti,
Il mondo di Antonio Fogazzaro.
Vicenza, Montegalda e la Val D'Astico, la Valsolda e il lago di Como,
Treviso, ZeL, 2017

Finto di stampare per conto di
ZeL Edizioni
da Europrint, Quinto di Treviso (Treviso)
novembre 2018